

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLII n. 53 (45-999)

Città del Vaticano

sabato 3 marzo 2012

La quota delle riserve cinesi in titoli americani è scesa ai minimi dell'ultimo decennio

Una riflessione sulla fecondità e la famiglia

## Pechino in fuga dal dollaro

Il gigante asiatico guarda all'Europa e ai Paesi del Sud America

WASHINGTON, 2. La quota delle riserve cinesi in asset americani è scesa ai minimi dell'ultimo decennio al 54 per cento alla fine di giugno, dal 65 del 2010 e dal 74 del 2006. Sembra soltanto un dato tecnico, una percentuale priva di significato. In realtà, il calo indica che Pechino non guarda più verso Washington. Punta verso altri mercati, altre risorse, altri investimenti. Da questo riorientamento dipende il futuro dell'economia globale.

Gli acquisti di titoli americani da parte di Pechino – riferisce il «Wall Street Journal» – rappresentavano alla fine di giugno 2011 solo il 15 per cento della crescita delle riserve cinesi, «una diminuzione sostanziale dal 45 per cento del 2010 e da una media del 63 per cento in un periodo di cinque anni». I dati sembrano indicare che la Cina sta diversificando le proprie riserve e i propri acquisti, orientandosi più verso il Sud America e l'Europa, in linea con quanto dichiarato nei mesi scorsi dal premier Wen Jiabao, secondo il quale «l'Europa è la maggiore destinazione della Cina per diversificare le proprie riserve in valuta estera». Pechino, tuttavia, resta il primo creditore dell'America, come confermato dal Tesoro. Al secondo posto c'è il Giappone.

Il calo dell'interesse cinese per la valuta americana potrebbe essere legato anche alle difficoltà che l'economia sta vivendo in questo momento. Secondo il «Wall Street Journal»,

che cita uno studio della Banca mondiale e di un think tank di Pechino, il colosso asiatico dovrebbe ridurre la propria partecipazione nelle aziende e far sì che queste operino su strade più commerciali. Solo in questo modo sarà possibile rilanciare il mercato interno e dare maggiore slancio a una ripresa mondiale che ancora stenta. Anche il presidente della Banca mondiale, Robert Zoellick, ha sottolineato, in un discorso durante la sua ultima missione asiatica, che l'economia cinese sta raggiungendo un «cruciale punto di svolta» e deve muoversi verso una vera economia di mercato, riducendo il peso dello Stato.

In effetti, i pericoli di un'improvvisa frenata non sono poi così remoti. L'autorità di vigilanza del sistema bancario ha recentemente confermato l'impegno per la prevenzione dei rischi finanziari sistemici, ma soprattutto il controllo del debito locale. I vertici del Governo hanno sollecitato le banche e le istituzioni finanziarie a migliorare il loro sostegno all'economia reale in modo da rilanciare la competitività e ridurre il divario tra città e campagne. Nel giugno scorso un rapporto metteva in luce un debito pubblico delle amministrazioni locali che, alla fine del 2010, ammontava a circa 10-700 miliardi di yuan (quasi 1300 miliardi di euro), di cui il 17,17 per cento in scadenza nel 2012. Gli analisti evidenziano inoltre i rischi legati ai prestiti al settore immobiliare che, secondo gli ul-

timi dati della Banca Centrale cinese, ammontano a 10-730 miliardi di yuan, con una crescita che – nonostante il rallentamento rispetto al 2010 – lo scorso anno ha toccato il 13,9 per cento.

Segnali positivi arrivano dal settore industriale. La produzione manifatturiera cinese ha preso forza in febbraio, indicando un andamento positivo sia delle esportazioni che delle importazioni, anche se il ritmo della crescita è contenuto. Il Purch-

asing manager index (Pmi), considerato un indicatore credibile delle tendenze dell'industria cinese, è cresciuto al livello del 51 per cento, con un aumento di mezzo punto percentuale su gennaio e soprattutto al di sopra del cinquantesimo per cento, ritenuto lo spartiacque tra la crescita e la recessione. Il dato, avvertono gli economisti, potrebbe essere stato «gonfiato» a causa del periodo di festa per il capodanno cinese, che è stato celebrato alla fine di gennaio.

Secondo fonti dell'Onu

## La fame può innescare rivolte in Africa



Un'immagine dei recenti disordini avvenuti a Dakar (LaPresse/Agf)

Cruciale il dato sull'affluenza alle urne

## Si vota in Iran per le parlamentari

TEHERAN, 2. Un'altra affluenza alle urne per le parlamentari di oggi svolgerà un ruolo chiave nel mantenere la sicurezza e il prestigio della Nazione. Lo ha detto la guida suprema ayatollah Seyyed Ali Khamenei, citato dalla televisione di Stato, nel dare stamani il suo voto. I seggi si sono aperti alle 5-30 italiane e si chiuderanno alle 18 locali (le 15-30 in Italia). Khamenei ha anche sottolineato che le elezioni hanno sempre svolto un ruolo determinante per la Repubblica islamica, «dando un messaggio ad amici e nemici» e ha ribadito che «più sarà alta l'affluenza, meglio sarà per il Paese e per il suo futuro». Alle presidenziali del 2009 l'affluenza fu dell'85 per cento mentre nelle parlamentari del 2008 fu del 55 per cento.

Ben 3-444 candidati si contendono i 290 seggi del Majlis, il Parlamento di Teheran. Al voto sono chiamati circa 48 milioni di elettori e l'inco-

gnita affluenza pesa sulle elezioni. Secondo le agenzie di stampa il voto di oggi rappresenta una prova per la tenuta della dirigenza conservatrice – tra le cinque coalizioni che si presentano al voto, quattro sono riconducibili allo schieramento conservatore, mentre una è composta da movimenti di centro – dato che la maggior parte dell'opposizione riformista ha deciso da tempo di non partecipare al voto perché ha ritenuto che non ve ne fossero le condizioni, con i due leader Mehdi Kharubi e Mir Hossein Mussavi che sono da oltre un anno agli arresti domiciliari e le principali organizzazioni riformiste che sono state chiuse. Le elezioni sono presentate come un confronto interno tra le due principali forze conservatrici, quelle che fanno capo a Khamenei e quelle del presidente Mahmoud Ahmadinejad. A votare si è recato oggi anche l'ex presidente Akbar Hashem Rafsanjani.

MILANO, 2. Dopo la primavera araba, i prossimi a scendere nelle strade potrebbero essere i giovani dell'Africa subsahariana, se continueranno a non avere cibo e lavoro: a lanciare l'allarme è il direttore generale dell'Unido, agenzia dell'Onu per lo sviluppo industriale, Kandeh Yumkella. «Questa è una cosa reale e succederà» afferma – e l'ho anche detto ai capi dei Governi africani, che mi sembra ne siano consapevoli».

La primavera araba, sostiene il direttore dell'agenzia delle Nazioni Unite, «è partita in Africa, in Tunisia, e tra le cause c'era anche il prezzo del cibo. Se le cose non cambieranno, è destinata a propagarsi anche a sud». Anche in Africa – ha spiegato Yumkella, ospite ieri a Milano della conferenza internazionale *Enhancing Food Safety and Food Security in Africa* («Favorire la sicurezza e le garanzie alimentari in Africa») – «i giovani hanno i cellulari, usano Twitter e Facebook, sono al corrente delle proteste e magari scelgono di emulare e con la tecnologia possono organizzarsi con facilità per scendere in piazza. L'abbiamo già visto in Senegal e potrebbe succedere ancora».

In questo contesto, a suo parere «l'Europa dovrebbe parlare con l'Africa più in termini di cooperazione industriale che di risorse naturali».

*Il bicentenario della nascita dell'architetto inglese Augustus Welby Pugin*

Romantico e profetico

RODERICK O'DONNELL A PAGINA 5



Una donna all'ingresso di un seggio a Teheran (Afp)

Chiesto l'accesso alle zone dei combattimenti

## Il Consiglio di sicurezza interviene sulla crisi siriana

DAMASCO, 2. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha espresso disappunto per il fatto che non sia stato ancora concesso alla responsabile degli aiuti umanitari dell'Onu, Valérie Amos, l'accesso in Siria, e ha pertanto sollecitato le autorità di Damasco a provvedere. «I membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite richiedono alle autorità di Damasco che l'accesso di Amos sul territorio siriano venga concesso immediatamente e senza ostacoli» si legge nella dichiarazione del Consiglio.

I Quindici esprimono il rapido deterioramento della situazione umanitaria, in particolare il numero crescente di civili coinvolti, la carenza di cibo e di servizi sanitari disponibili, soprattutto nelle zone maggiormente interessate dagli scontri, come Homs, Hama, Deraa e Idlib. I Quindici richiedono inoltre l'accesso immediato, pieno e libero degli operatori umanitari, per garantire assistenza

di LUCETTA SCARAFFIA

Si sente fortemente la necessità di rifondare la linea pastorale della Chiesa in difesa della famiglia e della vita attraverso un approfondimento antropologico, consapevole che questo significa tenere alla linea di protezione su tutto quanto è umano, operando un proprio discernimento accanto alla cultura e attraverso di essa, non semplicemente difendendosi da essa. Solo così si potrà affrontare il processo di decostruzione che la modernità sta inducendo in tale ambito. È questa la finalità del convegno «Di generazione in generazione» che si è tenuto a fine febbraio a Milano, presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, come contributo preparatorio al prossimo incontro mondiale delle famiglie in programma nel capoluogo lombardo.

La crisi che viviamo oggi non nasce solo da un forte calo demografico, né da una crescente debolezza dell'istituzione familiare: come ha detto nella relazione introduttiva il vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, «non solo si genera meno vita, ma anche una vita che è di meno». È sempre più difficile, infatti, trasmettere il senso dell'umano – oggi facilmente ridotto all'organico – alle nuove generazioni.

Una crisi complessiva e profonda è in atto, quindi, proprio di quel processo «di generazione in generazione» che nel tempo ha garantito l'intangibilità di un patrimonio dell'umanità ricco di significato e fecondo in ogni senso. Perché nella generazione – ha ricordato il teologo Pierangelo Sequeri – si nasconde il segreto dell'alterità, dell'apertura all'altro. Un'alterità che è fondamento della continuità dell'umano, un'alterità fra esseri che non sono indipendenti l'uno dall'altro, non sono uguali.

Le relazioni presentate al convegno costituiscono una serie di scavi nei domini della cultura per approfondire i media della comunicazione, la tecnologia che ribalta l'etica della vita, la teologia e la filosofia portatrici della domanda sulla natura dell'umano, che diventa domanda sulla natura della fede. I nuovi sistemi informatici creano un inedito tipo di comunità di eguali, uniti da legami facilmente revocabili, che – come ha affermato Chiara Giaccardi, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – consentono di ripensare la natura delle relazioni: quelle fra genitori e figli, infatti, sono al contrario asimmetriche, segnate dalla dipendenza e ir-revocabili. Suggeriscono quindi che le cose importanti dell'essere umano

non sono indipendenti dall'evoluzione del medium.

Le innovazioni tecnico-scientifiche portano alla necessità di ripensare la bioetica: come mai ciò che nasce per curare è diventato un meccanismo dispoistico, mentre la retorica corrente dice che è liberante? Non basta rispondere con formule logore pro o contro la vita, è indispensabile aprire nuovi campi di riflessione, suggerisce Maurizio Chiodi, della Facoltà teologica di Milano. Mentre lo psicanalista lacaniano Massimo Recalcati ricorda che la trasmissione della vita si umanizza solo se passa attraverso il desiderio dell'altro, per cui la filiazione come umanizzazione costituisce un fatto eminentemente culturale, che non si può ridurre a biologico. L'assenza del padre – cioè di colui che desidera l'altro – costituisce la radice comune di molte forme del disagio contemporaneo proprio perché non c'è più trasmissione della legge: si è passati dal modello di Edipo – il padre testimone della legge percepito come ostacolo – a quello di Telemaco, attesa del padre come attesa della legge.

Ma sono soprattutto le relazioni teologiche quelle che permettono di andare a fondo del problema, perché si tratta di una teologia non solo sviluppata in rapporto alla storia della salvezza ma – come sottolinea Sequeri – all'intera storia dell'umanità. Perché la domanda a cui bisogna rispondere oggi è se la Bibbia parla solo ai credenti, oppure se parla a tutto il genere umano. Per questo è fondamentale indagare non solo la ragione teologica dell'unità del genere umano ma anche che le ragioni teologiche del legame umano che si crea nella storia, per le quali non costituisce sufficiente spiegazione la sola legge naturale.

Giuseppe Angelini, della Facoltà teologica di Milano, denuncia come la famiglia oggi assuma una forma eminentemente affettiva, rinunciando al ruolo di tramite culturale, per cui chiarire la qualità dell'atto del generare appare urgente, anche a motivo delle difficoltà a cui va incontro la trasmissione di cultura da una generazione all'altra. Se, dal punto di vista teologico, ci sono suggestioni recenti che vanno nella direzione di sviluppare analogie centrate sulla famiglia, il matrimonio, la fecondità, Emmanuel Toupe, della Faculté de Théologie di Bruxelles, approfondisce questo percorso suggerendo che «la famiglia non è solamente chiesa domestica, essa è, come unione sponsale e come fecondità, la prima immagine di Dio nell'essere» per cui – afferma – «si ha davanti agli occhi contemporaneamente l'obiettivo più promettente e il compito più critico di una metafisica cristiana contemporanea».

Il convegno ha offerto un ricco susseguirsi di stimoli intellettuali e spunti di riflessione, delineando un percorso di ricerca intellettuale imprescindibile se si vuole affrontare in modo veramente efficace la crisi culturale che sta minando alle radici il fatto stesso di generare e i rapporti che ne derivano, che sta privando di dignità l'etica sessuale cattolica, contestata da gender e relativismo.

Se non torniamo a scavare nelle nostre fondamenta teoriche, sarà difficile rispondere a queste sfide, e senza dubbio i due giorni di riflessione a Milano hanno offerto un importante punto di partenza.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di Puerto Gaitán (Colombia) presentata dall'eccellentissimo Monsignore José Alberto Rozo Gutiérrez, S.M.M., Vescovo titolare di Aresnaria, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Nel documento preparato per il G20 messicano

## L'Fmi chiede un'Europa più unita

WASHINGTON, 2. L'eurozona deve garantire una maggiore sostenibilità della moneta unica attraverso «un'integrazione finanziaria e fiscale più profonda nel medio termine». È quanto sostiene il Fondo monetario internazionale (Fmi) in un documento preparato per il recente G20 di Città del Messico. «L'area dell'euro deve andare avanti sulla base delle misure adottate di recente e agire in modo decisivo su molteplici fronti per risolvere con successo la crisi», avverte l'Fmi. «Il consolidamento fiscale dovrebbe essere strutturato in modo tale da evitare un calo della domanda, e i Paesi con spazio di manovra fiscale dovrebbero riconsiderare il ritmo degli aggiustamenti di breve periodo» si legge nel documento.

I membri dell'eurozona che stanno godendo di programmi di assistenza fiscale «dovrebbero attenersi agli sforzi di consolidamento concordati» afferma l'istituto guidato da Christine Lagarde. «Gli effetti avversi del consolidamento fiscale sulla crescita dovrebbero essere mitigati da una politica monetaria più accomodante, una ricapitalizzazione delle banche per sostenere il credito e riforme strutturali e istituzionali che affrontino i fattori alla radice della crisi».

Il Fondo ha poi riconosciuto come le iniezioni di liquidità della

Bce hanno migliorato il clima dei mercati e ha invitato l'Europa ad aumentare le risorse a disposizione dei due fondi salva-Stati.

Sul piano globale, l'Fmi precisa che la ripresa economica ha subito un colpo che si tradurrà in un rallentamento dell'attività economica nel 2012. Per l'eurozona sono state confermate le stime di «leggera recessione».

L'Fmi ha inoltre rivolto particolare attenzione alla situazione economica italiana. «Rendimenti sovrani più bassi ma sempre elevati continuano a tenere sotto pressione i costi di finanziamento del settore privato e recenti studi bancari mostrano che i criteri per la concessione del credito si sono ristretti nettamente ed è previsto che questa tendenza proseguirà, in particolare in Italia», sostiene l'Fmi. «Sebbene una crisi di liquidità su vasta scala sia stata scongiurata – si legge ancora nel testo del documento dell'istituto di Washington – gli stress sovrani restano elevati in parte dell'area euro». Le riforme strutturali e istituzionali che sono state adottate di recente dai Governi «hanno aiutato ad alleviare le pressioni sul finanziamento, come reso evidente dal calo dei rendimenti sovrani e dei debiti delle banche».

FRANCOFORTE, 2. La maxi asta di rifinanziamento della Bce fa tornare il sereno sui mercati, con le principali Borse che chiudono in deciso rialzo mentre si allentano le tensioni sui titoli di Stato.

La giornata era iniziata sotto tono, con le principali piazze europee deboli sulla scia dell'andamento negativo di Wall Street e dei listini asiatici, influenzati dalla cautela espressa dal presidente della Fed, Ben Bernanke, in merito alla ripresa dell'economia a stelle e strisce. Le spinte al rialzo determinate dall'iniezione di liquidità operata da Francoforte si sono però intensificate grazie a un articolo della «Süddeutsche Zeitung» secondo cui il cancelliere Angela Merkel si sarebbe ormai convinta a cedere alle pressioni internazionali per un aumento delle risorse a disposizione del fondo salva-Stati permanente della Ue. Una notizia che ha portato gli indici del vecchio continente in territorio positivo e ha accelerato la già sensibile flessione dello spread tra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti.

Il differenziale, che aveva aperto prossimo ai 340 punti, nel corso della seduta è sceso in modo sempre più rapido fino a un minimo di 304 punti, per poi chiudere a 309 punti. Un record: si tratta di livelli che non si vedevano dallo scorso agosto e che hanno ridotto a poco

Le aperture tedesche sul fondo salva-Stati instillano fiducia nei listini

# Lo spread non fa più paura

Differenziali ai minimi dall'agosto 2011

meno di dieci punti la forbice tra lo spread italiano e lo spread spagnolo, alimentando le speranze di un sorpasso che – a giudizio degli analisti – sarebbe estremamente significativo. Il rendimento del decennale italiano nel frattempo scendeva sotto il cinque per cento, mentre quello del biennale atterrava dietro la soglia del due, facendo meglio dell'equivalente spagnolo. Non stupisce quindi che, a sessione conclusa, a far segnare i migliori risultati sia stata Milano, con il Ftse Mib in progresso del 2,93 per cento. Londra ha guadagnato l'1,02 per cento, Parigi l'1,37, Francoforte l'1,25, Madrid lo 0,97 per cento. Rialzi che avrebbero potuto essere ancora più sensibili se una tornata di contrastanti dati macroeconomici non avesse costretto a un andamento più cauto una Wall Street comunque positiva. Segnali di schiarita sembrano arrivare anche da Bruxelles, dove è riunito l'Eurogruppo per chiudere la partita del nuovo piano di aiuti da 120 miliardi per l'Atene. Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha fatto sapere che una decisione finale verrà presa in teleconferenza il prossimo 9 marzo. Il capo della diplomazia greca, Evangelos Venizelos, ha comunicato di aver firmato l'accordo di swap del debito con i creditori privati.



La Borsa valori di Madrid (LaPresse/Agf)

Hanno aderito tutti i Paesi dell'Ue tranne Gran Bretagna e Repubblica Ceca

## Firmato il Patto di bilancio sulle nuove regole per i conti pubblici

BRUXELLES, 2. Venticinque sui ventisei Paesi dell'Unione europea (tutti tranne Gran Bretagna e Repubblica Ceca) hanno ufficialmente firmato oggi a Bruxelles il *Fiscal compact*, il Patto di bilancio che prevede regole più stringenti per i conti pubblici, fortemente voluto dalla Germania e dai Paesi più virtuosi per rafforzare la disciplina fiscale.

«Gli effetti saranno profondi e di lunga durata», ha subito commentato il presidente del Consiglio dell'Ue, Herman Van Rompuy. Per

l'Italia, ha apposto la firma il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti. Van Rompuy ha ricordato ai venticinque leader che con la firma si impegnano a inserire regole di bilancio forti nelle loro legislazioni nazionali, preferibilmente a livello di Costituzione, per essere vincolanti e permanenti. «Il ritorno

della fiducia nel futuro dell'Eurozona porterà alla crescita economica e dell'occupazione», ha assicurato. «È questo – ha voluto mettere in chiaro Van Rompuy – il nostro obiettivo finale perché i target di deficit e debito sono intermedi, non obiettivi in sé». Il trattato, secondo il presidente del Consiglio Ue, «è un passo im-

portante verso una maggiore responsabilità».

Per il cancelliere tedesco, Angela Merkel, il *Fiscal compact* per il rafforzamento delle regole per i conti pubblici nazionali è una pietra miliare nella storia dell'Unione europea. Al termine della cerimonia delle firme, hanno preso avvio i lavori del secondo giorno del vertice dei capi di Stato e di Governo dell'Unione europea. Nell'agenda odierna ci sono una discussione sugli ultimi sviluppi della situazione in Siria, con la richiesta ai ministri degli Esteri di studiare nuove sanzioni, e le politiche di vicinato meridionale. Van Rompuy riferirà poi ai leader dei Venticinque anche dei recenti summit bilaterali con India e Cina, e si discuterà della preparazione dei prossimi vertici del G8 e del G20 e della Conferenza dell'Onu Rio+20.

Secondo quanto poi prevede la bozza di conclusioni – rileva l'agenzia Ansa – bisogna far progredire i lavori della Ue per accelerare sulla Tobin tax, per adottare gli emendamenti al regolamento sulle agenzie di rating, sulla tassazione energetica, sulla revisione della tassazione sui conti all'estero e per la tassazione comune delle società. Commissione Ue e Consiglio europeo indicheranno entro giugno nuovi mezzi per rafforzare la lotta all'evasione fiscale, considerando anche il coinvolgimento dei Paesi terzi.

Ma il numero uno della Bundesbank mette in guardia Draghi

## Soddisfazione della Bce per l'operazione liquidità

BRUXELLES, 2. Promosso sulle azioni compiute dopo i suoi primi cento giorni a Francoforte, Mario Draghi deve stare attento adesso proprio a non rischiare troppo, secondo i tedeschi, che lo mettono in guardia. Jens Weidmann, numero uno della Bundesbank, gli ha scritto una lettera segnalando «i rischi crescenti nella zona euro». Ma il presidente della Bce, usando dal vertice Ue sulla crescita, spiega come la seconda maxi operazione di liquidità varata il 29 febbraio è stata «soddisfaccente» perché vi hanno partecipato, come nelle speranze dell'Eurotower, numerose piccole banche, tradizionali finanziatrici delle piccole e medie imprese che, nell'area euro, rappresentano l'80 per cento dell'occupazione. Un modo secondo Draghi per rilevare come l'operazione più che a far guadagnare il mondo della finanza serve a sostenere l'economia reale.

Proprio l'allargamento dei collateral decisa dall'Eurosistema era mirato a far partecipare anche i piccoli istituti visto che il mercato interbancario in molti Paesi si è dissecato con un forte aumento dei costi della raccolta e, di conseguenza, una crescita di quelli dei finanziamenti alle piccole e medie imprese. La grande massa di liquidità non sta avendo impatti sull'inflazione, tradizionale bestia nera della Germania, rileva Draghi le cui «aspettative sono fermamente anco-

rate» seppure concede che vi siano «ancora fragilità» nei Paesi dell'Ue e nel resto del mondo malgrado i segnali di stabilizzazione.

La stampa tedesca aveva attaccato la linea della Bce. Come la «Süddeutsche Zeitung», paragonando ad Alan Greenspan, che inondò il sistema statunitense di liquidità portandolo al collasso. E sostenendo che il presidente della Bce potrebbe «generare la prossima bolla finanziaria» con i suoi mille miliardi «regalati» alle banche.

## Sì del Senato italiano alle norme sulle liberalizzazioni

ROMA, 2. Il Senato italiano ha dato ieri il via libera alle modifiche contenute nel maxi-emendamento sulle liberalizzazioni. Il decreto, che ora si compone di 118 articoli, passa all'esame della Camera dei deputati. Tra i provvedimenti approvati, c'è anche la norma che stabilisce la nullità di «tutte le clausole, comunque denominate, che prevedano commissioni a favore delle banche a fronte delle concessioni di linee di credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento in essere, del loro utilizzo anche in caso di sconfinamento ovvero oltre il limite del fido». Questa norma ha provocato la reazione di protesta dell'Abi (associazione bancaria italiana), il cui comitato di presidenza ha deciso di rimettere il mandato nelle mani del comitato esecutivo. Il decreto approvato ieri stabilisce inoltre una serie di norme che prevedono, tra l'altro, il trasferimento delle risorse degli enti locali dalle filiali in cui sono attualmente in giacenza, il conto corrente gratuito per le pensioni fino a 1.500 euro, la libera scelta dell'assicurazione da associare al proprio mutuo, la transazione gratuita per rifornimenti di carburante fino a cento euro.

## Aumenta in Giappone il tasso di disoccupazione

TOKYO, 2. Il Giappone resta in deflazione e i prezzi al consumo a gennaio – con l'esclusione di beni alimentari freschi – scendono dello 0,1 per cento annuale, a fronte di un atteso meno 0,2 per cento degli analisti, in scia ai ribassi dei beni durevoli e dei costi energetici. Si tratta, secondo i dati resi noti oggi dal ministero dell'Interno di Tokyo, del quarto mese di fila di prezzi in calo, rilevati nella componente *core* al netto di voci come gli alimenti freschi, a conferma della persistente spinta deflazionistica. I prezzi *core*, che escludono prodotti energetici e alimentari, scendono così dello 0,9 per cento, mentre quelli *core* a Tokyo, a febbraio, scendono dello 0,2 per cento.

Cattive notizie anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, che a gennaio è salito del 4,6 per cento annuale destagionalizzato, a fronte del 4,5 per cento di dicembre. Il numero dei senza lavoro, informa una nota del ministero degli Interni ripresa dall'agenzia Ansa, è di 3,05 milioni di unità (più 90.000 o più 3 per cento su base mensile). Sale il rapporto tra offerta e domanda di lavoro, a 0,73 da 0,71 di dicembre: in pratica, ci sono settantatré posti liberi ogni 100 richieste.



José Manuel Durão Barroso al suo arrivo al vertice di Bruxelles (Reuters)

## Twitter prepara la quotazione a Wall Street

WASHINGTON, 2. Twitter, alla ricerca di ricavi, punta ad attirare più pubblicità per spianarsi la strada verso l'initial public offering (offerta pubblica iniziale, ipo), ancora prematura. Lo ha reso noto il «Wall Street Journal». Le entrate pubblicitarie di Twitter nel 2011 sono ammontate a 139,5 milioni di dollari, mentre quelle di Facebook, società di due anni più vecchia, sono 22 volte maggiori, 3,15 miliardi di dollari. Twitter, secondo alcune stime, vale 8,4 miliardi di dollari. «Nonostante la crescente influenza nella società, il modello di business dietro a Twitter ha davanti a sé ancora

molta strada fino all'ipo» scrive il «Wall Street Journal». Facebook e Yelp si stanno quotando, «ma Twitter non è pronta ed è considerata ancora immatura per un'ipo, con i pubblicitari che la trattano come un esperimento» evidenzia il prestigioso quotidiano statunitense. Twitter è costruito totalmente su architettura Open Source. Gli aggiornamenti possono essere effettuati tramite il sito stesso, via sms, con programmi di messaggistica istantanea, posta elettronica. Twitter è stato creato nel marzo 2006 dalla Obvious Corporation di San Francisco.

## Vendite a gonfie vele per Fiat Chrysler

DETROIT, 2. Vendite ancora a gonfie vele per Fiat Chrysler sul mercato statunitense. Il mese scorso ha infatti conseguito un balzo in avanti del 10 per cento, il miglior febbraio degli ultimi quattro anni. Il gruppo ha tenuto a sottolineare come si tratti del ventitreesimo mese consecutivo di crescita, e del nono in cui le vendite aumentano di almeno il 20 per cento.

Tra i marchi della casa automobilistica, la performance migliore è quella di Chrysler, le cui vendite a febbraio hanno compiuto un balzo addirittura del 114 per cento. Un risultato importante – precisano gli

analisti del settore – dovuto soprattutto al successo dei nuovi modelli Chrysler 300, l'ammiraglia, e Chrysler 200, che hanno fatto registrare nell'ultimo mese un aumento delle vendite a tre cifre, con la prima che mette a segno un più 480 per cento rispetto al febbraio dello scorso anno. Ma ci sono buone notizie anche per il marchio Fiat, che ha messo a segno la miglior performance mensile dal suo lancio sul mercato americano, con lo sbarco della nuova 500. I dati – rileva l'Ansa – parlano di un incremento del 76 per cento rispetto al mese di gennaio.

Il Governo di Juba denuncia attacchi di Khartoum contro il suo territorio

## La frontiera sudanese torna campo di battaglia

JUBA, 2. Si esasperano le tensioni tra Sudan e Sud Sudan, con accuse reciproche di attacchi armati che tornano a rendere la frontiera campo di battaglia e accentuano i timori di una ripresa su vasta scala del conflitto. Non sembra dunque aver avuto alcuna applicazione il memorandum di non aggressione e di rispetto reciproco della sovranità territoriale firmato appena due settimane fa ad Addis Abeba, con la mediazione dell'Unione africana, tra il Governo di Khartoum e quello di Juba. Quest'ultimo, con il ministro dell'Informazione Barnaba Marial Benjamin, ha accusato ieri l'esercito di Khartoum di essere penetrato per 17 km nel suo territorio e l'aviazione sudanese di aver bombardato pozzi d'acqua e di petrolio all'interno dello Stato sudanese di Unity. Secondo il ministro, il bombardamento è avvenuto 74 chilometri oltre il confine con lo Stato sudanese del Kordofan meridionale.

Nei giorni scorsi era stato il Governo del presidente sudanese Omar



Sudanesi di ritorno in patria da Khartoum (Afp)

Hassam el Bashir ad accusare le truppe sudanesi di aver varcato la frontiera e di aver ingaggiato battaglia al fianco dei ribelli appunto del Kordofan meridionale, che considera sostenuti e armati dal Governo di Juba. A rendere incerta l'attendibilità di tali accuse reciproche contribuisce il fatto che la demarcazione della frontiera tra i due Stati è una delle questioni lasciate in sospeso dalla proclamazione dell'indipen-

denza del Sud Sudan, lo scorso 9 luglio.

Sulla vicenda di ieri è intervenuto il Governo di Washington. La portavoce del dipartimento di Stato, Victoria Nuland, ha espresso preoccupazione per i bombardamenti aerei denunciati dal Sud Sudan, che ha definito inaccettabili, e ha chiesto al Governo sudanese di mettere fine ai raid e «a tutte le parti di dare prova di moderazione».

## Aspri combattimenti nel Mali

BAMAKO, 2. S'inaspriscono i combattimenti nel nord del Mali tra le truppe del Governo di Bamako e le milizie del Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad (Mnla), che dal 17 gennaio ha lanciato un'offensiva armata per conquistare il diritto all'autodeterminazione nel territorio appunto dell'Azawad, composto dalle regioni di Gao, Kidal e Timbuctu, un'ampia area saheliana nel nord del Mali.

Da giorni il teatro di battaglia principale è quello intorno alla città di Tessalit, ancora tenuta dall'esercito, ma i cui dintorni sono occupati dall'Mnla. Fonti dei ribelli sostengono che da un mese impediscono ogni rifornimento ai militari asserragliati nella base di Amachache. Le fonti militari sostengono invece di aver avuto la meglio sui ribelli, ma nulla indica finora che l'esercito sia riuscito a riprendere il controllo delle vie di accesso alla città e alla base.

## La Romania rimuove le obiezioni all'ingresso della Serbia nell'Ue

BRUXELLES, 2. La Romania ha rimosso le sue obiezioni nei confronti della Serbia, consentendo così ai leader europei di aprire la strada all'adesione di Belgrado alla Unione europea. Fonti diplomatiche hanno confermato all'agenzia Afp che i due Paesi – a margine del vertice dei capi di Stato e di Governo Ue a Bruxelles – hanno raggiunto un accordo reciproco sui diritti delle minoranze, in particolare per quelli di circa 30.000 romeni (valacchi) che vivono in territorio serbo. Una questione molto delicata, che la scorsa settimana aveva impedito il voto unanime dei Ventisette per il riconoscimento a Belgrado dello status di Paese candidato all'ingresso nell'Ue. L'importante intesa sulla tutela delle minoranze è stata siglata tra l'ambasciatore serbo all'Ue, Roksan Nincic, e il collega rumeno, Mihnea Motoc. Il presidente dell'Ue, Herman Van Rompuy, e il capo della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, si sono detti soddisfatti. La decisione di ieri è però solo la prima tappa di un lungo e tortuoso cammino. Ci vorrà infatti altro tempo e altri esami prima che venga fissata una data precisa per l'avvio dei negoziati, ma i presupposti ci sono tutti.

Nuovo accordo per accelerare le operazioni nella zona di frontiera

## Bonifica delle mine tra Ecuador e Perú

LIMA, 2. Perú ed Ecuador hanno firmato un nuovo accordo per accelerare le operazioni di bonifica dalle mine ancora presenti nella regione della Cordillera del Cóndor, eredità della guerra del Cenepa (gennaio-febbraio 1995), nella zona di frontiera tra i due Paesi. «Fino al 2016 e il 2017 potremo dire che le nostre frontiere sono libere dalle mine, come debbono essere le frontiere dei Paesi democratici che rispettano il diritto alla vita dei loro cittadini», ha dichiarato il ministro della Difesa peruviano, Alberto Otárola, ricordando che inizialmente il completamento della bonifica era previsto nel 2034. Lo scorso anno ci sono stati progressi eccezionali nella bonifica con la distruzione di 1.495 mine, dieci volte di più che nel 2010.



Un recente incontro tra i presidenti del Perú, a destra, e dell'Ecuador (Reuters)

Dieci milioni di euro perduti dai Paesi colpiti in Africa

## Pesanti danni economici causati dalla pirateria

CITTÀ DEL CAPO, 2. La pirateria nelle acque al largo della Somalia costa circa dieci milioni di euro alle economie dei Paesi costieri dell'Africa orientale e meridionale. Il dato è emerso al termine di una riunione della Conferenza permanente del comitato marittimo della Comunità per lo sviluppo economico degli Stati dell'Africa meridionale (Sadc), tenuta in settimana a Durban, in Sud Africa. Nella conferenza stampa conclusiva della riunione, alla quale hanno partecipato i responsabili delle marine militari e mercantili dei Paesi della Sadc, il generale tanzaniano Siad Omar ha individuato nella «lacunosità della normativa uno dei fattori chiave che ostacola un'efficace lotta al fenomeno».

La sfida della pirateria è una delle emergenze africane persistenti e anzi in crescita continua, nonostante il dispiegamento di imponenti operazioni navali internazionali. Né il fenomeno riguarda solo le acque orientali del continente. Da tempo, infatti, episodi sempre più frequenti di pirateria si registrano anche in Atlantico, soprattutto nelle acque al largo dei Paesi del golfo di Guinea, come alcuni Governi dell'area hanno sottolineato nei mesi scorsi all'Assemblea generale dell'Onu. L'ultimo caso è stato denunciato tre giorni fa, quando un'imbarcazione di pirati ha attaccato un mercantile olandese al largo della Nigeria,

prendendo in ostaggio il capitano e un capo ingegnere. Nel darne notizia, l'Ufficio marittimo internazionale (Imb), ha ricordato appunto l'aumento degli attacchi di pirati nella regione. Secondo quanto riferito dall'Imb, nell'abbordaggio è stato ferito uno dei marinai del mercantile, che appartiene a un armatore olandese e batte bandiera del Curaçao, un'isola delle Piccole Antille olandesi.

Nei mesi scorsi, avevano preso il mare dal porto di Cotonou, la prin-

cipale città del Benin, le prime pattuglie congiunte di militari beninesi e nigeriani, che a bordo di una flotta di sette imbarcazioni avevano incominciato a controllare il tratto di coste che si affacciano sul golfo di Guinea. In Benin, inoltre, si sta allestendo un centro di sorveglianza radar a Grand-Popo, la località sudoccidentale al confine con il Togo, per completare il dispositivo già operativo a Cotonou, ma che controlla soltanto il tratto di costa confinante a est con la Nigeria.

## La corruzione tra le cause principali del mancato sviluppo dei Paesi africani

KIGALI, 2. Esperti provenienti da numerosi Paesi africani e da altri continenti si sono riuniti a Kigali, la capitale del Rwanda, da dove hanno lanciato un appello per un'azione congiunta contro la corruzione in Africa e un approccio sistematico con la partecipazione di rappresentanti di tutte le fasce sociali. Promossa dalla Commissione economica per l'Africa (Eca) delle Nazioni Unite, la riunione è stata convocata in seguito alla pubblicazione di uno studio dell'Eca stessa, dal quale è risultato che la corruzione è percepita attualmente come l'ostacolo più grande per lo sviluppo del continente. Nell'occasione è stato diffuso anche un rapporto della Banca africana per lo sviluppo, dal quale emerge che a causa di comportamenti corruttori sono stati sottratti allo sviluppo del continente il 50 per cento del gettito fiscale dei Paesi africani e 30 miliardi di dollari di aiuti. Secondo la banca, «anche se la corruzione è senz'altro un fenomeno globale, l'Africa è stata la principale vittima di questo fenomeno negativo».

## Insediato il presidente finlandese

HELSINKI, 2. Il conservatore Sauli Niinistö si è insediato ieri come presidente della Finlandia, dopo la vittoria elettorale al ballottaggio del 5 febbraio scorso. Ex ministro delle Finanze e leader del partito Coalizione Nazionale, Niinistö, 63 anni, succede a Tarja Halonen, popolare prima donna presidente della Finlandia, che ha ricoperto l'incarico per dodici anni. Nel suo discorso d'insediamento al Parlamento di Helsinki, il nuovo presidente della Repubblica ha garantito di lavorare perché la Finlandia conservi un ruolo attivo nell'Unione europea e sviluppi i suoi rapporti con la Cina e altri Paesi emergenti. In Finlandia il capo dello Stato ha un ruolo cerimoniale, ma la sua voce ha molto peso in politica estera e interna.



La guardia d'onore alla tomba del milite ignoto a Mosca (Reuters)

Concordato un piano di sicurezza in vista delle elezioni di luglio

## Protezione per candidati in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 2. Il Governo messicano ha annunciato la messa a punto di un piano per garantire la sicurezza dei candidati alle elezioni presidenziali e parlamentari in programma all'inizio di luglio, a fronte delle minacce latenti rappresentate dalla criminalità organizzata. Al termine di una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale con i governatori dei 31 Stati del Messico, il presidente uscente Feli-

pe Calderón ha firmato un accordo che prevede di fornire protezione personale ai candidati e alle autorità elettorali che ne faranno richiesta. «Lo Stato non cede né deve cedere ai criminali» ha detto Calderón, ricordando che diversi candidati di tutti gli schieramenti hanno ricevuto pressioni dai cartelli della droga che puntano a mantenere il controllo delle rotte del narcotraffico. «Tutti siamo testimoni – ha aggiunto il presidente – di come in diverse regioni i delinquenti abbiano cercato di radicarsi nella società».

Negli ultimi cinque anni 28 sindaci sono stati assassinati dalla criminalità organizzata: nel giugno 2010, inoltre, è stato ucciso anche il candidato a governatore dello Stato nordorientale di Tamaulipas, Rodolfo Torre, caduto in un agguato con alcuni suoi collaboratori.

Lo scorso novembre, inoltre, il Governo federale aveva denunciato l'ingerenza dei cartelli della droga alle elezioni per il governatore dello Stato occidentale di Michoacán vinte dal Partito rivoluzionario Istituzionale, il principale schieramento di opposizione che alle presidenziali presenta come suo candidato l'ex governatore dello Stato di México, Enrique Peña Nieto.

Nel frattempo le violenze dei narcotraffici non s'interrompono. Nella sola giornata di ieri ci sono stati almeno 54 omicidi in una dozzina di Stati messicani. L'episodio più sanguinoso si è verificato nella cittadina di José Ramón Valdez, nello Stato di Durango, nella

cui strada principale i narcotraffici hanno fatto trovare in mattinata un'automobile con a bordo sette cadaveri decapitati.

La stampa locale precisa che dall'inizio dell'anno, sono ormai 1.671 i morti provocati dalla violenza criminale in tutto il Paese, un numero altissimo, anche se inferiore a quello registrato negli stessi periodi del 2010 e del 2011.

## Rimpasto di Governo in Australia

CANBERRA, 2. Il premier australiano, Julia Gillard, riconfermata lunedì alla guida dell'Esecutivo dal gruppo parlamentare laburista nella sfida lanciata dal suo predecessore, Kevin Rudd, ha annunciato oggi un rimpasto di Governo. Gillard ha nominato per il portafoglio degli Esteri, al posto del dimissionario Rudd, l'ex premier del Nuovo Galles del Sud, Bob Carr, che per 10 anni – dal 1995 – ha guidato il più popoloso degli Stati della federazione, con capitale Sydney. Durante una conferenza stampa, Carr ha garantito che lavorerà per fare ottenere all'Australia un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu.



Iscrizione «Ecclesia Mater» sul mosaico pavimentale della Cappella dei Martiri a Tabarka (V secolo)

Origini e sviluppi della basilica cristiana dalle «domus ecclesiae» alle chiese del V secolo

## Un posto per tutti nella casa della madre

di FABRIZIO BISCONTI

Non è semplice ricostruire la struttura, l'articolazione e l'arredo dei primi edifici di culto cristiani, né è intuitivo il passaggio dalla fase primitiva delle *domus ecclesiae*, di concezione apostolica e paolina, alle chiese vere e proprie, ovvero dall'abitazione di un fedele adibita ad accogliere un gruppo, più o meno numeroso di fratelli, alla acquisizione e alla predisposizione di un ambiente dedicato specificamente al culto. Non è nemmeno agevole comprendere cosa comporti di fatto – nei primi secoli – questo ultimo passaggio, se esso, cioè, proponga sempre e invariabilmente una soluzione architettonica univoca e uguale per tutti i territori del mondo cristiano antico.

Gli archeologi si sono posti alla ricerca degli edifici di culto più antichi, senza troppa fortuna. Il caso della *domus ecclesiae* di Dura Europos, sigillata nel 256 per un evento bellico, che indusse i coloni romani a insabbiare porzioni importanti del ricco centro economico situato sull'Eufrate e aggredito da molto tempo, dalle popolazioni sassanidi e partiche, rappresenta un vero e proprio *unicum*. Si tratta, in realtà, di un'abitazione già trasformata in edificio di culto, seppure utile ad accogliere una piccola comunità. La *domus* già propone una distribuzione degli ambienti adibiti rispettivamente al rito del battesimo, come dimostrano gli organismi e la decorazione pittorica, alla sinassi e ai ser-

scovo Teodoro, che, nel 314, partecipa, assieme al diacono Agatone, al concilio di Arles. Due iscrizioni musive, ancora leggibili nelle due aule parallele, completamente decorate in tessellato, ricordano appunto la figura del presule aquileiese che affrancò l'edificio di culto dalle misure e dai caratteri della semplice *domus* privata, proiettandolo verso le dimensioni e le peculiarità di una struttura comunitaria.

Tra il tempo delle persecuzioni diocleziane e quello dei costantinidi la Chiesa cristiana dimostra un accelerato processo di diversificazione e se la chiesa africana di Cirta, come ricorda la rievocazione della dinamica della requisizione proprio al tempo di Diocleziano (284-305), propone ancora l'articolazione del complesso abitativo appena più espanso e già dotato di ambienti di servizio, le due grandi aule parallele di Aquileia, completamente mosaicate, anche con temi cristiani, pongono l'interrogativo urgente e incalzante delle funzioni, se cioè svolgessero rispettivamente i ruoli dell'ambiente per la sinassi e di quello per il catecumenato e se la terza aula fosse utile per la *consignatio*. Se il nostro percorso – ormai al tempo della tolleranza – potrebbe fermarsi a Trevi, dove però il giudizio archeologico sugli scavi del passato e di quelli più recenti stenta a consegnare una affidabile ricostruzione architettonica dell'edificio basilicale davvero complesso e, forse, non tanto riferibile alla fase costantiniana, un confronto serrato con le fonti documentarie ci costringe a riferire la dettagliata descrizione missionaria dal vescovo Paolino: «Non ci sono parole per spiegare quale spirito, con quali problemi, con quale libertà egli [Paolino] abbia eretto questo magnifico tempio di Dio (...)».

Ha costruito un edificio molto più grande del precedente e lo ha dotato di una recinzione protettiva. Ha fatto erigere un ingresso ampio ed elevato, verso oriente, fornendo ai passanti un'idea di quanto avrebbero potuto vedere all'interno. Nessuno, passando, riesce a commuoversi e stupirsi pensando alla triste situazione precedente di quel luogo. Forse il vescovo vuole che il visitante sia invogliato ad entrare. Comunque non ha permesso che chiunque potesse entrare senza essersi prima lavato i piedi. Tra l'edificio e l'ingresso, egli ha creato un grande quadriportico con colonne unite da transenne (...) al centro ha fatto sistemare anche una fontana per le abluzioni, prima di entrare nell'edificio sacro (...) In facciata ha fatto aprire tre porte, delle quali quella centrale più grande, più alta e decorata con cesellature e bassorilievi (...) All'in-

terno ha fatto sistemare arredi preziosi, senza badare a spese (...) Ha dotato il soffitto di una copertura con legno di cedro del Libano (...) Ha fatto sistemare sedili lungo tutto l'edificio e, al centro, l'altare e, affinché la massa non potesse avvicinarsi, lo ha fatto circondare con transenne lignee, decorate finemente, soprattutto nella porzione superiore» (Eusebio di Cesarea, *Historia Ecclesiastica*, IV, 4, 26-29).

Ormai la basilica cristiana è divenuta una grande costruzione, utile a raccogliere grandi comunità e l'articolazione architettonica segue le essenziali coordinate della grande aula longitudinale, distinta in navate da colonnati o serie di pilastri, anche se non mancano, sin dal

*Per raccogliere le grandi comunità in genere si opta per l'aula distinta in navate da colonnati. Ma non mancano soluzioni a pianta centrale o pure più complesse*

tempo di Costantino (306-337) basiliche, specialmente memoriali a pianta centrale, circoliformi o pure più complesse. Le fonti e l'archeologia forniscono testimonianze parallele in questo senso. Ma anche l'iconografia può dare qualche prova significativa. Se, infatti, recuperiamo una scoperta degli inizi del Novecento, effettuata nell'antica Thabarka, città romana della provincia *Nimidia Praenotatensis Inferior*, odierna Tabarka in Tunisia, ci imbattiamo in una singolare rappresentazione musiva pavimentale, che merita tutta la nostra attenzione.

Il pannello musivo fu rinvenuto presso il presbitero di una basilica, detta anche Cappella dei Martiri e rappresentava una chiesa, secondo un espediente figurativo molto particolare, che ne lascia ammirare l'interno, ma anche la facciata, l'area presbiteriale e l'abside, senza rinunciare alla raffigurazione della copertura. Proprio al di sotto del tetto, rappresentato al dettaglio, corre l'iscrizione funeraria: *Ecclesia mater / Valentiana in pace*, con un chiaro riferimento metaforico alla «maternità della Chiesa», se non alla maggiore importanza dell'edificio, rispetto alle altre chiese del centro africano.

Ebbene, il mosaico permette di avere un'idea minuziosa dell'edificio di culto canonico: dall'ingresso con scala e finestre, al colonnato, al pavimento musivo con volatili, all'altare con i ceri accesi. Siamo ormai nel V secolo e il tempo delle basiliche tocca il suo apice e produce una densa massa di presenze in tutto il mondo cristiano antico, costruendo una nuova geografia religiosa e una nuova civiltà architettonica del culto.

Convegno sul sacello della basilica di Acquapendente

## I misteri del sepolcro



La basilica cattedrale del Santo Sepolcro di Acquapendente e il suggestivo sacello racchiuso nella sua cripta romanica hanno sempre costituito un'avvincente enigma per quanti si siano cimentati a indagare le loro antiche origini e le successive trasformazioni architettoniche. Al sacello sarà dedicato, l'11 marzo, il convegno «Il sacello della cattedrale di Acquapendente. Tra Canterbury e Roma la copia più antica del Santo Sepolcro» che si svolgerà, a cura di Renzo Chiovello e Marina Anna Laura Mengali, nella locale basilica del Santo Sepolcro. Tra i relatori anche l'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Mordechai Lewy, con un intervento intitolato «Imitazione esistente del Santo Sepolcro di Gerusalemme in Europa?», argomento sul quale l'ambasciatore aveva già anticipato al nostro giornale (23 luglio 2011, *Gerusalemme in Acquapendente*) alcune ipotesi di ricerca.

Uno studio sull'esegesi ebraica del libro dell'Esodo

## Rashi e la fiamma di fuoco

di GIANANTONIO BORGONOVÒ\*

Nella Prefazione al documento della Pontificia Commissione Biblica *Il popolo Ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia Cristiana* (2001), l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger, ebbe a sottolineare che «i cristiani possono imparare molto dall'esegesi giudaica praticata per duemila anni; a loro volta i cristiani sperano che gli ebrei possano trarre utilità dai progressi dell'esegesi cristiana. Io penso che queste analisi saranno utili per il progresso del dialogo giudeo-cristiano, ma anche per la formazione interiore della coscienza cristiana».

Ovviamente il problema non può risolversi con l'adeguamento all'ermetica giudica delle Scritture, altrimenti verrebbe meno la singolarità cristologica della loro interpretazione. D'altra parte, non può non esserci la possibile permanenza, «senza superamento», di una lettura giudica del Primo Testamento, condizione sorprendente di quella doppia ermeneutica di fronte alla quale anche l'apostolo Paolo si arrende e confessa «la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio» riconoscendo che «davvero infiniti sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie» (*Romani*, II, 33).

Il campo esegetico ove meglio si può apprezzare il dialogo tra la tradizione ebraica e quella cristiana è la discussione della *littera*. Essa senza dubbio non si sviluppa a prescindere da una determinata prospettiva ermeneutica e, tuttavia, si muove con argomentazioni che possono essere verificate e confermate dalla relativa oggettività della filologia.

Non per nulla anche i grandi grammatici ebrei dell'XI secolo si muovono nell'alveo del *pešā*, del senso letterale, prima di salire nei più impervi passi verso il raggiungimento del *paradē*, quel «parados» ermeneutico al quale si accede con il *remez* (analogia della concordanza), il *midraš* (la ricerca *aggadica* e *halalica*) e infine il *šid*, che si dispiega con la contemplazione del «mistero».

Anche l'esegeta cristiano ha dunque molto da apprendere da questi grandi maestri come Rashi, acronimo che sta per Rabbi Shlomo Yitzhaq (1040-1105), e Rabbi Abraham ben Me'ir ibn-Ezra (1089-1164). Ed è un segno molto positivo che un giovane studioso di ebraistica come Patrizio Alborghetti, laureato in filosofia e dottore in teologia, ricercatore dal 2004 al 2009 presso l'Istituto di Storia della teologia della Facoltà Teologica di Lugano, si presenti con il lavoro di dottorato dedicato a Rashi,

che qui recensiamo – *In una fiamma di fuoco. Rashi commenta l'Esodo* (Milano, Istituto di Storia della teologia - Facoltà Teologica di Lugano - Jaca Book, 2011, «Di Fronte e Attraverso 103») – e sta preparando la sua abilitazione per la libera docenza con un lavoro dedicato a Ibn-Ezra. Non è un caso, ma un segno d'intelligenza e di già profonda conoscenza del campo di studio in cui l'autore del volume vuole dedicare le sue promettenti forze curistiche.

Lo studio di Alborghetti è la traduzione con presentazioni critica di *Esodo*, 1-12 nel commento di Rashi. Tale studio è anzitutto introdotto da un Editoriale elogiativo di rav Giuseppe Laras, già rabbino capo di Milano e ora presidente del Tribunale Rabbinico del centro-nord Italia, nonché

del *midraš* in Rashi mira sempre a una migliore comprensione del senso letterale, su tre direttrici metodiche: per meglio chiarire il senso letterale; per rispondere alle domande poste dal testo nel suo senso letterale; per capire insegnamenti di varia natura (moralì, religiosi o educativi in genere); per meglio stabilire il senso letterale o anche prescindendo da esso.

Nella sezione introduttiva, è anche importante il paragrafo che mostra il contributo dato dall'esegesi dei grandi grammatici ebrei alla tradizione cristiana, si pensi ai Vittorini, all'aula scuola biblico-morale parigina e, in particolare, a Nicola di Lyre, il quale conosceva bene l'ebraico ed ebbe quindi la possibilità di entrare in diretta relazione con gli studiosi ebrei del nord della Francia. Tutto

questo porta Alborghetti a concludere in maniera opportuna con questa osservazione: «A questo proposito sarebbe importante ed estremamente proficuo per qualsiasi traduttore prendere in considerazione, nel suo sforzo di rendere comprensibile in un'altra lingua la Parola di Dio, il commento di Rashi: la profonda attenzione posta da questo maestro a ogni singolo termine del versetto lo aiuterebbe a tradurre il testo possibile e la lingua originaria» (p. IX).

Il corpo dell'opera è dato dalla traduzione e dal commento critico di Rashi a *Esodo*, 1-12. Ciascun plesso di versetti, commentato analiticamente, si compone di quattro parti: il testo biblico in ebraico e in italiano, disposto su due colonne; nella colonna di destra il TM (Testo Massoretico) in ebraico e nella colonna di sinistra la versione in italiano; il testo del commento di Rashi riportato con l'alfabeto suo proprio; la versione in italiano del commento di Rashi; le note dell'autore riferite al commento di Rashi.

A proposito della traduzione, si deve notare il grande sforzo dell'autore nel lasciare la versione in italiano il più possibile aderente alla costruzione e alla *Vortage* dell'originale ebraico, ed è un vantaggio notevole per il lettore italiano, che sente immediatamente di trovarsi in un contesto letterario diverso. L'impegno di una traduzione vicina alla struttura dell'ebraico originale è percepito immediatamente nel confronto del testo del nostro autore con l'edizione del *Commento all'Esodo*, curata da Sergio J. Sierra (Mantova, 1988). Il miglioramento è particolarmente apprezzabile nella comprensione della logica sottesa alle citazioni e alle motivazioni addotte.

Lo studio di Alborghetti non dimostra solo di essere un punto a favore dell'impegno personale profuso e delle prospettive positive aperte dall'accostamento di questa sezione del commento di Rashi all'Esodo. Esso è un invito a prendere sul serio il lavoro dei grandi grammatici ebrei, se davvero anche oggi si vuole crescere come uditori della Parola di Dio, e non soltanto scioccare commentari logorici in occasione di lavori dedicati alla Parola Sacra della Scrittura divina.

Giustamente dice un detto diffuso tra gli Ebrei medievali spagnoli: «Getta tutti i commentari francesi nella spazzatura, tranne quello di Parandera» (è il nome che Ibn-Ezra diede a Rashi, prendendolo dal nome di uno dei figli di Aman secondo *Ester*, 9, 7; il significato è «interprete della Legge», da *parish* «interprete» e *dāṭā* «Legge»).

\*Biblioteca Ambrosiana



Marc Chagall, «Il roveto ardente» dalla copertina del libro di Alborghetti

Bicentenario della nascita dell'architetto inglese Augustus Welby Pugin

# Romantico e profetico

Con O'Connell e Newman contribuì a far uscire dalle catacombe i cattolici anglofoni del XIX secolo

di RODERICK O'DONNELL

Il ducentesimo anniversario della nascita di Augustus Welby Pugin (su di lui chi scrive ha pubblicato il libro *The Pugins and the Catholic Midlands* (Gracwing 2002)), il 1° marzo 2012, viene ricordato in Inghilterra e in Irlanda con la celebrazione di tante messe, la presentazione di libri, mostre e conferenze a Dublino, Birmingham, Cheshire, Nottingham e Ramsgate.

A dispetto del nome, che ricorda l'antichità pagana romana, Pugin fu uno dei più importanti convertiti alla religione cattolica del movimento romantico del XIX secolo. Come architetto e disegnatore caratterizzò la rinascita cattolica, rendendola parte romantica – con un ritorno all'ideale di una Chiesa non toccata dalla Riforma protestante e dalla Rivoluzione francese – e per metà profetica, assicurando che i cattolici nel mondo anglofono potessero, almeno attraverso le loro chiese, sfidare il gioco sotto il quale li tenevano le diverse istituzioni protestanti. La sua eredità architettonica è presente in Inghilterra e in Irlanda, in Canada, in Australia (specialmente in Tasmania) e negli Stati Uniti.

Pugin fu educato dal padre nella tradizione del rilievo, per mezzo di misurazioni e di disegni, degli edifici e delle opere d'arte medievali. Era un eccellente disegnatore e trascorrevva settimane e mesi in giro per l'Inghilterra e per il continente alla ricerca di quelle che definiva "autorità" per la rinascita dello stile gotico. Un intero libro di schizzi dal viaggio a Norimberga del 1838 verrà pubblicato questa settimana dall'Irish Architectural Archive per accompagnare la mostra (aperta fino al 4 maggio) di Dublino «Celebrating Pugin».

Ancor prima di aver creato il suo primo edificio, una casa per se stesso, nel 1835, anno in cui si convertì al cattolicesimo, Pugin era diventato un'autorità nell'arte e nell'architettura medievale. Nel 1843 aveva già costruito 35 chiese, comprese cinque cattedrali, due delle quali in Irlanda. Ben due volte aveva proposto una serie di disegni importanti per la ricostruzione, da parte dell'architetto sir Charles Barry, del palazzo di Westminster a Londra, e a partire dal 1844 disegnò gran parte dei dettagli architettonici interni, delle decorazioni e del mobilio. Realizzò anche un progetto per la parte alta della torre campanaria, il famoso Big Ben, considerato oggi in tutto il mondo il simbolo della Gran Bretagna.

La sua seconda casa, St Augustine's Grange a Ramsgate (1842-1844), divenne il modello per la riforma delle abitazioni del ceto medio del XIX secolo, poiché con esso si passava dalle file di case a schiera alle villette singole, facendo di lui il padre della periferia.

Pugin, però, era interessato più al lavoro per la Chiesa che a quello per lo Stato. A Ramsgate costruì e finanziò la chiesa di St Augustine (1843-1852), donata poi alla diocesi alla sua morte. Si inseriva nella tradizione dei mastri muratori medievali, i quali costruivano per la gloria di Dio e della Chiesa, firmando i suoi progetti non come "architetto" ma come "muratore". Cercò dei patrocinatori e trovò un modello perfetto

nel pio e generoso XVI conte di Shrewsbury, nel produttore di oggetti in metallo John Hardman e nel vescovo Thomas Walsh, realizzando per e con loro la prima cattedrale cattolica in Inghilterra dopo la Riforma, St Chad's a Birmingham (1839-1841). Sosteneva che il suo «stile di architettura a punta [fosse] totalmente differente da qualsiasi costruzione "protestante". Chiunque capirebbe a prima vista che questa è una chiesa cattolica». E di fatto lo era, con la schietta espressione della sua architettura in mattoni e con la facciata occidentale a doppia guglia, la navata centrale, le navate laterali e la profonda abside.

Ancor più cattolici erano gli splendidi interni, per i quali Pugin donò una statua tedesca della *Virgine con Bambino*, il conte un pulpito e il leggio – tutte opere d'arte del XV secolo – e John Hardman la trasnema con il crocifisso (nel 1967 il vescovo demolì la trasnema e vendette il leggio al Metropolitan Museum of Art di New York). Pugin supervisionò la progettazione e la realizzazione delle vetrate, gli schemi per la pittura del soffitto e delle pareti, l'encausto delle mattonelle per il pavimento, i lavori di ebanisteria e le parti metalliche per l'arredamento, i

metalli preziosi per gli arredi sacri, i tessuti e i lini per i paramenti.

Il ventinovenne Pugin era già in grado di dominare la complessa decorazione che avrebbe poi caratterizzato il suo lavoro nel palazzo di Westminster.

La trionfale conclusione di tutto ciò fu la deposizione delle reliquie di san Chad, a lungo tenute nascoste dai cattolici dopo la Riforma e ora ospitate in un reliquiario nel baldacchino dell'altare maggiore, il tutto realizzato in base ai suoi disegni.

Più caratteristiche rispetto alle cattedrali furono le chiese parrocchiali di Pugin, delle quali St Giles, a Cheshire, nello Staffordshire (1840-1846) rappresenta l'apogeo, generosamente finanziata dal conte di Shrewsbury e costruita con la bellissima arenaria rossa della tenuta di Shrewsbury dagli artigiani della tenuta stessa. Qui la cultura delle cose antiche di Pugin, le sue forme architettoniche e la brillantezza decorativa mantengono un perfetto equilibrio, costituendo una delle più importanti opere dell'arte romantica. Il suo ritorno alla chiesa parrocchiale inglese dell'epoca di re Edoardo I (1297-1377) è «perfetto», come disse egli stesso, «un modello per tutti i bravi "uomini"», sia patrocinatori, sia architetti. I visitatori erano spinti

a inginocchiarsi dalla sua intensità, poiché entrarvi era come entrare in un Libro d'Ore miniato medievale, *Porta coeli*, come esclamò Newman dinanzi al tramezzo della cappella del Santissimo Sacramento.

Pugin fu un importante liturgista e riformatore del culto, anticipando gran parte dell'impeto e del dogmatismo del movimento liturgico. Il suo libro *The Present State of Ecclesiastical Architecture* (1843) costituisce un *vademecum* della sua visione del rinnovamento liturgico. Ritornò alle fonti, analizzando chiese medievali, libri liturgici e commentari, paramenti e arredi d'altare. Eliminò i tabernacoli dagli altari maggiori, introdusse i leggi, il canto gregoriano e illustrò un messale inglese-latino. Censurò il minimalismo liturgico della messa letta e incoraggiò la messa solenne con canti gregoriani e i vesperi rispetto alla benedizione.

La competenza architettonica e liturgica di Pugin si rivelò fin troppo bella per il clero che doveva confrontarsi con la realtà di città come Birmingham e, dopo la restaurazione della gerarchia in Inghilterra nel 1850, venne contestato apertamente da un gruppo legato a Wiseman, il cardinale arcivescovo di Westminster, il che fa pensare che poteva essere morto due anni dopo come un uomo abbattuto.

Di fatto, la morte prematura di Pugin nel 1852, a soli quarant'anni, diede inizio a una sua rivalutazione; come scrisse un giornale anglicano, *«l'Ecclesiologist»*: «abbiamo perso il genio architettonico più illustre e originale del nostro tempo». Le cattedrali di Enniscorthy e di Killarney in Irlanda, la cui costruzione era stata interrotta a causa della carestia, furono completate dal suo primo seguace irlandese, J. J. McCarthy, il «Pugin irlandese». Questi aggiunse la cappella al grande St Patrick's College a Maynooth (1845-1849) di Pugin.

Il figlio dello stesso Pugin, Edward, continuò il lavoro e costituì una partnership irlandese responsabile per la cattedrale di St Colman, a Cobh (1859-1919). John Deady, il suo addetto ai lavori a Cheshire, e l'architetto W. W. Wardell (il quale affermò che la sua conversione era merito di Pugin) arrivarono in Australia, dove Wardell avrebbe realizzato due cattedrali: St Patrick's, a Melbourne (1858-1938), e St Mary's,



Copertina del trattato di Pugin «The True Principles of Pointed Architecture» (1841)

a Sydney (iniziata nel 1868 e infine completata nel 2000). Già negli anni Quaranta del diciannovesimo secolo Pugin aveva inviato modelli lignei di nuove chiese, insieme a paramenti "modello", calici e altri oggetti liturgici, con il vescovo Robert William Willson, primo vescovo di Hobart,

**Colto e importante studioso e riformatore del culto con le sue realizzazioni anticipò gran parte dell'impeto e del rigore del movimento liturgico**

in Tasmania, dove si trovano importanti chiese nello stile di Pugin. Per lui Pugin e Hardman furono un calice inviato dal Papa e lo rimodellarono in stile gotico.

Dall'Irlanda provenivano anche giovani seguaci che poi avrebbero avuto carriere straordinarie come architetti di chiese negli Stati Uniti: Patrick Keely, architetto della cattedrale della Holy Cross a Boston (1866-1875), e Jeremiah O'Rourke.

Per costruire la cattedrale del Sacred Heart a Newark, nel New Jersey (iniziata nel 1899 ma completata solo nel 1952), il sacerdote committente e O'Rourke girarono l'Inghilterra e l'Irlanda alla ricerca del «Pugin più anziano».

Quando Pugin si convertì al cattolicesimo nel 1835, egli e tutti gli altri cattolici delle isole britanniche, chiamavano "cappelle" i loro umili luoghi di culto. Questa cittadinanza di seconda categoria derivava da secoli di persecuzione e di emarginazione dei cattolici nel mondo anglofono. Attraverso la sua architettura e la sua decorazione delle chiese, Pugin per lo meno rendeva le persone principi nelle proprie chiese. Nell'omelia in occasione della consacrazione della chiesa di St Mary a Derby, realizzata da Pugin, Wiseman identificò l'edificio come «il vero passaggio dalla cappella all'architettura sacra tra noi». Pugin era una di quelle persone che, come Daniel O'Connell, «il Liberatore», e il beato John Henry Newman, fecero uscire i cattolici anglofoni del XIX secolo dalle catacombe per portarli alla luce.

Amore coniugale e azione educativa nei «Dialoghi in cattedrale» di San Giovanni in Laterano

## Quanta fatica nel dire «ti prometto»

La vita comincia dalla fine; se non si ha presente l'*Eschaton*, il fine ultimo dell'esistenza, tutto perde la sua giusta collocazione nel cuore dell'uomo. È la provocazione su cui il gesuita Marco Ivan Rupnik, direttore del Centro Aletti e docente alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Liturgico, ha basato il suo intervento all'incontro «L'amore coniugale sorgente dell'azione educativa per le nuove generazioni», che ha inaugurato il ciclo dei «Dialoghi in cattedrale» giovedì scorso nella basilica di San Giovanni in Laterano.

Al convegno, introdotto e concluso dal cardinale vicario Agostino Vallini, ha parte-

cipato anche la psicologa Eugenia Scabini dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

«La vita – continua padre Rupnik nel suo intervento – segue la sapienza e non la teoria. Educare significa percorrere il sentiero della sapienza e la sapienza si raccoglie dalla fine. Si cammina ricordando la fine, il compimento». Il problema è la totale assenza dell'*Eschaton* nella vita quotidiana, o il suo fraintendimento, un idealismo disincarnato o radicalmente orientato all'*aldilà* dove si seguono mode o teorie astratte, o si entusiasmano sui buoni propositi, si giungono alla fine e alla fine, aggiunge con crudo realismo padre Rupnik citando *Ecclesiaste* e Seneca «la morte azzera tutto e svuota il senso di

tutto. Si difende la vita legata al nostro sangue e ai nostri propositi: la vita dell'uomo vecchio. I propositi fondati sulla vita naturale, legata al nostro sangue e non a quello di Cristo, sono condannati a una permanente frustrazione».

La famiglia non è esente da questo fallimento annunciato; quasi tutti gli ambiti della vita risentono pesantemente della mentalità del mondo e «a noi rimangono alcune idee, qualche presunto valore, qualche modesta partecipazione a qualche attività ma lo stile di vita e dunque il contenuto della vita è la mentalità del mondo. C'è un'incapacità di generare bellezza nella vita che si vive, con la cultura che si crea».

L'amore «romantico», continua padre Rupnik, da solo non basta. «Se l'unione tra uomo e donna parte semplicemente dalla vita naturale, perché la reale comunione di due persone avviene in modo trinitario, divino, solo Dio unisce le persone e la forma dell'amore di Dio nella storia è la Pasqua. Arriva sempre il momento in cui l'amore solo naturale non è sufficiente per sostenere e giustificare il sacrificio di sé. La vita spirituale non è un accessorio; solo la partecipazione dei figli all'amore pasquale dei genitori, cioè l'amore liberato, sul modulo del Battesimo e della Pasqua crea nei figli un fondamento incolmabile, aperto alla sapienza e alla vita. È la «messa alla prova» la via dell'educazione perché lì viene fuori l'unicità irripetibile della persona, la sua creatura forza vitale e la sua capacità di sacrificio».

«Prova» e «sacrificio» sono due parole che la società attuale dimentica o censura, ha sottolineato Eugenia Scabini: «Oggi il legame coniugale è l'asse più debole della famiglia. Non solo la relazione tende a spezzarsi, a non esistere al passare del tempo, ma addirittura tende a non nascere o a vivere in

forma debole (si usa dire «coppia di fatto») senza che l'impegno verso l'altro venga assunto pubblicamente, cioè con una responsabilità esplicita verso la società (salvo pre-tendere i diritti). Possiamo dire che la difficoltà è addirittura nel formulare la promessa, nel dire «ti prometto», prima ancora che essere una difficoltà nel mantenersi fedeli

**La nostra cultura apparentemente rispetta ogni diversità e alterità. In realtà ignora la differenza strutturale che rende complementari l'uomo e la donna**

Inaugurata la mostra milanese dedicata alla cellula base della società vista dal cinema

## Vita, morte e miracoli di una famiglia all'italiana

«Questione urgente in un deserto antropologico entro il quale si riconosce solo il *know how*, gli strumenti, che permettono all'uomo di vivere, senza preoccuparsi di trasmettere un progetto»; la questione scottante di cui sta parlando monsignor Dario Edoardo Viganò, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, è la famiglia, in quanto scuola permanente di perversione e antidoto all'individualismo. «Il rischio di frammentazione dell'io è grande in una società in transizione come la nostra» ha detto il cardinale Angelo Scola inaugurando giovedì scorso a Milano il primo evento culturale nel cammino di avvicinamento al VII Incontro mondiale delle famiglie, la mostra «Famiglia all'italiana», promossa dalla Fondazione Milano Famiglie 2012 in collaborazione con il Comune di Milano e realizzata da Fondazione Ente dello Spettacolo in

collaborazione con il Centro Sperimentale di cinematografia Cineteca nazionale, che rimarrà aperta al pubblico a Palazzo Reale fino al 1° aprile. Oltre sessanta immagini fotografiche raccontano la storia della famiglia italiana vista attraverso le più celebri pellicole cinematografiche del nostro tempo.

«Le famiglie non sono concetti astratti ma realtà, tessuto di relazioni – spiega Viganò – gli ingredienti di questa mostra sono 49 foto di scena, affiancate da 21 fotogrammi. Abbiamo scelto autori importanti, da Visconti a Fellini, Antonioni, Monicelli, Risi, Lizzani e Scialoja. Grande attenzione è stata dedicata alla stagione d'oro del neorealismo, in cui per la prima volta l'uomo della strada – e la «vita, morte, e miracoli della famiglia» per dirla con Cesare Zavattini – fanno il loro ingresso nel mondo del cinema.



Dal film «Rocco e i suoi fratelli» di Luciano Visconti (1960)

Presentata la seconda edizione italiana del «Rito delle esequie»

# Nella morte annunciamo la risurrezione

ROMA, 2. Un segno che parla di resurrezione. Nella prospettiva cristiana la morte e il dolore per il distacco dai beni di questo mondo spalancano uno sguardo di speranza sul mistero pasquale. Una realtà, da sempre centrale per la fede cristiana, che tuttavia l'uomo d'oggi sembra cogliere con sempre maggiore fatica. Grazie anche alla tendenza, diffusa soprattutto nei contesti urbani, a "privatizzare" l'esperienza del morire (si muore sempre più in ospedale) e a "nascondere" i segni della sepoltura e del lutto. È questo il motivo principale alla base della seconda edizione del *Rito delle esequie* predisposto dalla Conferenza episcopale italiana (Cei). Il testo liturgico, il cui uso diverrà obbligatorio in Italia a partire dal 2 novembre 2012, risponde appunto alla diffusa esigenza pastorale di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti. A presentarlo, questa mattina a Roma, insieme a monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'ufficio per le comunicazioni sociali, è stato monsignor Alceste Catella, vescovo di Casale Monferrato e presidente della Commissione episcopale per la liturgia, con monsignor Angelo Lamerti, dell'ufficio liturgico nazionale.



Il volume, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, offre una più ampia e articolata proposta rituale, a partire dal primo incontro del sacerdote con la famiglia del defunto fino alla tumulazione del feretro. E fornisce, in appendice, alcune indicazioni circa la cremazione dei corpi. Il tutto - viene sottolineato - nel solco dell'impegno nell'applicazione della riforma liturgica conciliare. La nuova pubblicazione in lingua italiana del *Rito delle esequie*, infatti, fa seguito alla prima edizione apparsa nel 1974 sulla base di quella tipica del 1969. Si tratta, ha detto monsignor Pompili, di «un contributo a umanizzare il momento della morte, sottraendolo alla sua invisibilità e alla sua individualità, quando non alla sua spettacolarizzazione. Grazie alla liturgia ritroviamo una grammatica e utensili in grado di dar voce alla morte, anzi di farne una parola che interpella la vita di tutti». Il rito delle esequie da sempre intende essere un annuncio della novità portata da Cristo Gesù dinanzi al mistero della morte.

Numerosi sono i cambiamenti di natura rituale e testuale introdotti nella seconda edizione italiana. Una prima novità, non presente nell'edizione latina del 1969 e nemmeno in quella italiana del 1974, riguarda la «visita alla famiglia del defunto». Il primo incontro con la famiglia diventa infatti per il parroco un momento di condivisione del dolore, di ascolto dei familiari colpiti dal lutto, di conoscenza di alcuni aspetti della vita della persona defunta in vista di un corretto e personalizzato ricordo durante la celebrazione delle esequie. Sempre nel primo capitolo troviamo una seconda novità. Il paragrafo precedentemente chiamato «Preghiera per la deposizione del corpo del defunto nel feretro» diventa ora «Preghiera alla chiusura della bara». La sequenza rituale è stata rivista e arricchita. Si vuole sottolineare e leggere alla luce della Parola di Dio e della speranza cristiana un momento molto delicato e doloroso quale quello della chiusura della bara.

Quanto alla celebrazione delle esequie nella messa o nella liturgia della Parola, l'arricchimento più significativo è dato da una più varia proposta di esortazioni per introdurre il rito dell'ultima raccomandazione e commiato. Un rito che, co-

me si legge nelle premesse generali, costituisce l'ultimo saluto rivolto dalla comunità cristiana a un suo membro prima che sia portato alla sepoltura. Ora vengono offerte dodici proposte di esortazione che possono essere lette o adattate. E, inoltre, da segnalare che nella seconda edizione non compare più il capitolo V dell'edizione precedente, corrispondente al capitolo IV dell'*Ordo exequiarum*: «Esequie nella casa del defunto». I vescovi italiani, è stato spiegato, hanno ritenuto questa possibilità estranea alla consuetudine locale e «non esente dal rischio di indulgere a una privatizzazione intemistita, o circoscritta al solo ambito familiare, di un significativo momento che di sua natura dovrebbe vedere coinvolta l'intera comunità cristiana, radunata per la celebrazione».

Una delle novità più significativa è costituita sicuramente dall'appendice dedicata alle esequie in caso di cremazione. «La denominazione di "appendice", oltre a segnalare che non esiste una sua corrispondenza nell'edizione tipica latina, vuole richiamare il fatto che la Chiesa, anche se non si oppone alla cremazione dei corpi quando non viene fatta in *odium fidei*, continua a ritenere la sepoltura del corpo dei defunti la forma più idonea a esprimere la fe-

de nella risurrezione della carne, ad alimentare la pietra dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici». In questa prospettiva, è previsto che la celebrazione delle esequie preceda di norma la cremazione. Mentre, eccezionalmente, i riti previsti nella cappella del cimitero o presso la tomba si possono svolgere nella stessa sala crematoria. Particolarmente importante l'affermazione che la cremazione si ritiene conclusa con la deposizione dell'urna nel cimitero. Ciò soprattutto per contrastare la prassi di spargere le ceneri in natura o di conservarle in luoghi diversi dal cimitero. «Tale prassi infatti solleva non poche perplessità sulla piena coerenza con la fede cristiana, soprattutto quando sottintende concezioni panteistiche o naturalistiche». E, anche se il rito non prende netta posizione sul versante disciplinare, «offre però sufficienti elementi per una catechesi e un'azione pastorale che sappiano sapientemente educare il popolo di Dio alla fede nella risurrezione dei morti, alla dignità del corpo, all'importanza della memoria dei defunti, alla testimonianza della speranza nella risurrezione».

In vista della conferenza internazionale delle Nazioni unite a Rio de Janeiro il prossimo giugno

## Per la difesa dell'ambiente missionari comboniani in prima linea

ROMA, 2. «Una grande sfida che ci deve vedere tutti uniti». Così i missionari comboniani d'Europa invitano ad affrontare la grave crisi ecologica che incombe sul pianeta. Lo hanno fatto, durante un loro raduno svoltosi a Pesaro, con un documento redatto in vista di «Rio+20», la conferenza internazionale delle Nazioni unite sull'ambiente che si terrà in Brasile, a Rio de Janeiro, dal 20 al 25 giugno prossimi.

«Se siamo chiamati in tutto il mondo a proclamare il Dio della Vita, allora dobbiamo impegnarci in difesa della Madre Terra. È un problema teologico, etico e morale». I religiosi invitano a superare il clima di generale indifferenza che circonda una problematica così importante per il futuro dell'umanità e suggeriscono alcune «piste concrete di impegno», sia a livello personale che comunitario e di Stati.

Purtroppo - osservano i missionari - «questa gravissima crisi ecologica sembra quasi che non ci tocchi, non ci interroghi, non ci preoccupi». L'umanità, in questi anni non ha fatto altro che ignorare o sottovalutare il dramma ecologico. I religiosi invitano a superare il livello di guardia, nonostante i continui ammonimenti della comunità scientifica internazionale e in particolare dell'International Panel for Climate Change. E tutti i tentativi fatti fin qui dai governi per arrivare a un accordo sono falliti. «Purtroppo anche la conferenza di Durban

(2011) è finita senza accordi vincolanti. Dovremo aspettare il 2015 o addirittura il 2020 per nuovi trattativi». Tuttavia, «non abbiamo dieci anni a disposizione per salvarci. La comunità scientifica ritiene che la temperatura potrebbe salire di 3-4 gradi entro la fine del secolo se continueremo su questa strada». E per evitare un tale disastro occorrebbe tagliare l'80 per cento delle emissioni di gas serra entro il 2050. Le resistenze, però - denunciano i missionari - sono molto forti. «Purtroppo i governi sono oggi prigionieri dei potentati economico-finanziari, come dei potentati agro-industriali che traggono enormi profitti da questo sistema. La finanza poi, che è il vero governo mondiale, vuole guadagnare anche sulla crisi ecologica con la cosiddetta green economy, l'economia verde. E la finanziarizzazione anche della crisi ecologica».

La gravità della situazione, insomma, interpella nel profondo. «Che dobbiamo fare?», è l'interrogativo che i missionari si sentono ripetere. «Rispondere a questa domanda significa fare seria animazione missionaria», sostengono i comboniani, che suggeriscono anche alcune concrete linee d'azione.

In primo luogo, occorre «rimettere in discussione il modello di sviluppo e lo stile di vita che costituiscono la causa del disastro ecologico». Il che significa «impegnarci con uno stile di vita più sobrio, riducendo la dipendenza dal petrolio

LONDRA, 2. «Justice for Women» è il nome della campagna promossa dall'Anglican Alliance, in collaborazione con altre associazioni femminili, per sensibilizzare i fedeli inglesi sul tema della perdurante subalterità femminile e sulle discriminazioni che ancora colpiscono le donne che vivono nei Paesi del Terzo Mondo nei settori della giustizia legale, di quella economica e di quella sociale. In questo mese di marzo, caratterizzato dalla Giornata internazionale della donna, il giorno otto, e dalla ricorrenza della festività dedicata alla mamma, il prossimo diciotto, lo stesso Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, prenderà parte, insieme a sua moglie Jane, a un incontro religioso dedicato al tema della condizione femminile che si terrà presso la St George's Church in Camberwell, nel distretto londinese di Southwark.

In una pubblicazione posta sul sito in rete dell'Anglican communion si illustrano varie iniziative intraprese per il riscatto delle donne nell'ambito della campagna «Justice for Women». Come esempio di leadership al femminile viene indicato quello di Grace Phiri Mazala, una fedele dello Zambia direttrice dell'Anglican Council's work on Health and Development. In occasione della Giornata mondiale per l'alimentazione dello scorso anno, Grace Phiri Mazala ha costituito un'alleanza con un'altra organizzazione femminile cristiana, la Mothers' Union, per organizzare una marcia nelle strade del centro a Lusaka di protesta contro la povertà alla quale hanno partecipato mi-

glia di membri di organizzazioni che si battono per una maggiore equità nella distribuzione delle risorse alimentari. La manifestazione, che avuto una ampia eco su tutti i media nazionali, ha spronato il Governo dello Zambia a studiare nuove iniziative per risolvere il problema della carenza delle riserve alimentari che ancora affligge alcune regioni del Paese.

Nella parte della pubblicazione dell'Anglican Alliance dedicata alla giustizia legale per le donne si afferma che «ogni donna dovrebbe essere nella condizione di sentirsi al sicuro nella propria casa e nell'ambito della propria comunità sociale. Tuttavia sono ancora molte le donne africane vittime della violenza mentre vanno o tornano dal lavoro, mentre raccolgono la legna da ardere, mentre trasportano l'acqua e mentre sono impegnate nei campi». «Molte di queste donne - prosegue il comunicato - hanno difficoltà ad ottenere giustizia per una serie di cause: perché il tribunale si trova troppo lontano dal villaggio, perché non hanno soldi per sostenere la difesa dei loro diritti, perché addirittura non sanno bene se vi siano dei diritti, perché essi vengono negati dalle autorità tradizionali, perché hanno anche la paura di essere marginalizzate dal loro stesso gruppo». Nel comunicato si sottolinea che il risultato di tutti questi ostacoli è quello che molte donne rinunciano a chiedere giustizia e a perseguire i loro assalti. Le organizzazioni anglicane dello Zambia stanno svolgendo una campagna d'istruzione tra le donne delle comunità rurali per renderle consapevoli dei loro di-

ritti. Altrettanto viene svolto d'associazioni anglicane che operano nel Bangladesh e nelle comunità delle Solomon Islands.

Sul tema della giustizia economica, nella pubblicazione si cita un rapporto delle Nazioni Unite che sottolinea: «Le madri singole con bambini piccoli sono le vittime più frequenti della povertà. Le donne più anziane risultano senz'altro più povere degli anziani uomini sia nei Paesi sviluppati che in quelli poveri. Nella maggioranza dei Paesi africani e nella metà di quelli asiatici la povertà che affligge le donne è resa ancora più dura dalle ancora in vigore restrizioni sui loro diritti a possedere terreni ed altri tipi di beni. Queste restrizioni sono il risultato di regole tradizionali. In molti Paesi poveri le donne sono escluse dalla gestione delle risorse domestiche e molte di loro non sanno neppure come il coniuge impiega i soldi. In molte situazioni, le comunità religiose hanno avviato iniziative di micro credito per finanziare piccole imprese fatte da donne in grado così di gestire in proprio le risorse».

Sul tema della giustizia sociale si citano alcuni dati sconvolgenti: tra le oltre mezzo milione di donne che muoiono ogni anno per problemi legati alla maternità un'altra percentuale è costituita da donne dei Paesi dell'Africa sub sahariana dove nelle comunità rurali non è presente alcuna forma di assistenza al parto. In questi Paesi il cinquantenne per cento degli adulti afflitti dall'Hiv sono donne. Le organizzazioni anglicane forniscono assistenza specialistica e medicine e cercano di educare le donne a proteggere se stesse.

Ritiri spirituali organizzati in Quaresima dall'Ufficio delle scuole cattoliche di Israele

## La nuova evangelizzazione priorità della Terra Santa

NAZARETH, 2. Durante la Quaresima molte parrocchie, scuole e istituzioni in Terra Santa organizzano ritiri spirituali e momenti di preghiera per riflettere e analizzare la Parola di Dio. Nei giorni scorsi, a Nazareth, i catechisti hanno aperto il periodo quaresimale con un ritiro spirituale organizzato dall'Ufficio delle scuole cattoliche di Israele, presieduto da don Abdelmasih Fahim, in collaborazione con il comitato del catechismo, coordinato dal vescovo ausiliare di Gerusalemme dei Latini, monsignor Giacinto-

Beoulos Marcuzzo.

L'incontro, al quale hanno preso parte una cinquantina di insegnanti di religione provenienti da ogni parte di Israele, è durato un'intera giornata. Il ritiro, incentrato in un'ottica di ritorno alle fonti e di rinnovamento, ha anche ruotato intorno al tema della nuova evangelizzazione. Dopo l'introduzione di padre Abdelmasih, monsignor Marcuzzo ha iniziato la riflessione con una conferenza-dibattito «sulla necessità di

rinnovare noi stessi e rinnovare i nostri metodi e i nostri strumenti di insegnamento. Ciò - ha detto - avverrà, in primo luogo, solo attraverso un approfondimento della nostra fede, come ha fatto la Chiesa locale nel suo famoso sinodo diocesano e nel suo documento «Piano Pastorale Generale». Ciò avverrà, quindi, solo attraverso una costante attenzione per l'uomo e il bambino, insieme a una testimonianza personale coerente di zelo apostolico e di un continuo radicamento nella Parola di Dio».

Nella seconda parte della mattinata, Shadi Abu Khadra, segretario del vicariato latino e segretario della commissione del catechismo, ha presentato ai presenti una nuova chiave usb contenente lezioni dei manuali di catechismo delle varie classi dal titolo: «Programma multimediale di catechismo».

Si tratta di uno strumento semplice ed efficace, una testimonianza concreta di uno sforzo in vista della nuova evangelizzazione, che l'insegnante potrà usare ovunque e sempre con applicazioni molto diversificate. Studenti, genitori e insegnanti potranno utilizzare a casa, in parrocchia e nei vari incontri comunitari. I catechisti, che hanno trovato questo strumento molto utile e adatto a diversi contesti, auspicano che venga utilizzato in tutte le scuole, le parrocchie e le famiglie della Terra Santa.

Dopo la messa, celebrata da padre Abdelmasih nella cappella della scuola speciale di don Guannella, e la visita alla Grotta dell'Annunciazione, tutto il pomeriggio è stato trascorso presso il Centro internazionale Maria di Nazareth. Un luogo che è anche un esempio di nuova pastorale dei luoghi santi e quindi di nuova evangelizzazione per i fedeli locali e per i pellegrini.

I catechisti, accolti da Luc Lagabrielle e dalla comunità Chentim Neuf, hanno visitato l'area archeologica, seguito il percorso biblico, e attraversato il piccolo ma interessante giardino biblico. Il gruppo ha anche potuto pregare nella cappella dell'unità.

I partecipanti si sono detti soddisfatti di questo ritiro spirituale per la diversità delle tappe del programma e si sono promessi di ritornare a Nazareth a visitare questo centro con le loro classi e anche con tutte le altre scuole.



†

Il Preside, Mons. Livio Melina, e la Comunità Accademica del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia comunicano il ritorno alla casa del Padre di

ANTON GOTIA

padre della Prof.ssa Oana Gotia. Il Preside, i colleghi e tutta la comunità accademica con profonda commozione esprimono il loro cordoglio e la loro partecipazione al dolore della famiglia, elevando al Signore preghiere di suffragio e invocando la consolazione dello Spirito Santo per i familiari del caro defunto.

Il Senato degli Stati Uniti boccia un emendamento sui servizi sanitari abortivi obbligatori

## La libertà religiosa cuore della dignità umana



WASHINGTON, 2. «La libertà religiosa è il cuore della democrazia e radicata nella dignità di ogni persona umana. Non ci fermeremo fino a quando la tutela del diritto di coscienza verrà ripristinata»: è il commento del presidente della Commissione per la libertà religiosa della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, il vescovo di Bridgeport, William Edward Lori, dopo l'annuncio che il Senato ha bocciato un emendamento che avrebbe consentito ai datori di lavoro di preservare i loro principi morali e religiosi nell'applicazione della riforma sanitaria. Si parla ancora della decisione del Governo secondo la quale tutti i datori di lavoro sono obbligati a offrire ai propri dipendenti un'assicurazione sanitaria che contempli anche i rimborsi per la contraccezione e gli interventi di sterilizzazione, definiti come «servizi preventivi» di cura e salute per le donne. Una politica che si pone in contrasto con il diritto all'obiezione di coscienza del personale delle organizzazioni e istituzioni religiose, a partire dagli operatori sanitari, nonostante alcune modifiche, giudicate insufficienti, apportate di recente alle linee guida dell'Hhs.

L'emendamento (Respect for Rights of Conscience Act (S. 1467), presentato da un senatore dello Stato del Missouri, Roy Blunt, è stato respinto con 51 voti contro 48. Il senatore ha comunque puntualizzato che «la battaglia non è finita». Blunt ha osservato che l'azione è necessaria per proteggere le garanzie assicurate dal primo emendamento della Costituzione sulla libertà religiosa.

Gli interventi e le prese di posizione dei vescovi degli Stati Uniti sul tema della tutela della vita e della libertà di coscienza hanno assunto un ritmo ormai quasi quotidiano, a seguito delle nuove norme federali in materia sanitaria che prevedono di dare una più ampia diffusione alle pratiche abortive. Ma non solo. Si moltiplicano infatti le iniziative di comitati e associazioni che operano soprattutto all'interno o in collaborazione con le comunità parrocchiali per spingere i rappresentanti del Congresso di Washington a rivedere una normativa ritenuta, dunque, essenzialmente lesiva del rispetto della libertà religiosa e che dalle stesse donne è considerata anche «umiliante».

In una recente audizione di fronte ai membri della House of Representatives Judiciary Committee del Congresso, monsignor Lori era tornato a ribadire le critiche per quella che ha definito un'azione «di forzatura» da parte delle autorità federali in tema di libertà delle organizzazioni e istituzioni religiose e dei suoi membri. Il presule ha infatti osservato che le autorità federali in pratica stanno costringendo le organizzazioni religiose a violare i propri principi e, pertanto, ha spiegato, si tratta di una questione che implica soprattutto una violazione della libertà religiosa. «Voglio enfatizzare questo termine "forzatura" — ha precisato monsignor Lori — perché questa è una delle differenze chiave tra una mera disputa sulla politica che riguarda la salute riproduttiva e una sulla libertà religiosa». Questa,

ha aggiunto, «non è una questione che riguarda se la contraccezione possa essere vietata dal Governo e non è neppure una questione se la contraccezione possa essere sostenuta dal Governo. Invece è una questione che riguarda le organizzazioni e istituzioni religiose e se i loro membri possono essere costretti dal Governo ad assicurare la copertura assicurativa per la contraccezione e la sterilizzazione anche se questo viola i loro principi». Il presidente della Commissione per la libertà religiosa dell'episcopato ha poi ancora una volta chiarito che la proposta fatta dall'amministrazione Obama di sollevare le organizzazioni e istituzioni religiose dall'onere di pagare le coperture assicurative sanitarie, spostando il peso economico sulle imprese assicuratrici, è soltanto «un accomodamento» che non cambia nella sostanza la decisione del Governo che pertanto continua a pre-

vedere eccezioni ritenute insufficienti, come, ad esempio, quella di spostare all'agosto 2013 l'applicazione delle regole per i datori di lavoro di enti religiosi. Numerosi comitati e associazioni dentro o fuori le comunità parrocchiali stanno intanto operando per raccogliere adesioni al fine di intensificare l'azione di pressione sul Congresso. Sempre più numerosi sono anche i cartelli affissi pubblicamente fuori le parrocchie e le sedi delle associazioni che invitano le persone a dare sostegno alla campagna in difesa della libertà religiosa. E sono spesso i comitati di rappresentanza dei diritti alle cure delle donne a essere in prima linea. Una rappresentante della Northwest Pregnancy Center and Maternity Home, Gloria Purvis, ha evidenziato che «l'idea che la contraccezione e la sterilizzazione e l'aborto siano necessari per la salute è una realtà umiliante per le donne».

Analisi del Cooperative Congregational Studies Partnership

## Musulmani sempre più integrati

WASHINGTON, 2. L'islam provoca minore paura negli Stati Uniti: è, in sintesi, il parere che emerge nella maggioranza degli intervistati di un recente sondaggio promosso nell'ambito di un più vasto studio sulle comunità religiose nel Paese curato dalla Cooperative Congregational Studies Partnership. Si tratta di un'organizzazione interreligiosa che include, tra gli altri, l'Artford Institute for Religion Research, l'Association of Statisticians of American Religious Bodies e il Council on American-Islamic relations.

## Plauso dei vescovi alla legge sulla privacy

WASHINGTON, 2. I vescovi degli Stati Uniti hanno accolto con favore la presentazione del disegno di legge del Governo, Consumer Privacy Bill of Rights, che prevede regole per la protezione della privacy dei cittadini in materia di internet. «Siamo favorevoli a tutti i diritti alla privacy elencati in questa proposta», ha sottolineato monsignor John Charles Wester, vescovo di Salt Lake City, presidente del Comitato episcopale sulle comunicazioni. Internet, ha aggiunto, «ha grandi potenzialità. Per realizzare questo potenziale, tuttavia, è essenziale che gli americani sappiano che non stanno diffondendo informazioni private quando sono on-line».

In Brasile la ventinovesima assemblea annuale del Consiglio missionario nazionale

## Identità ecclesiale per l'azione missionaria

BRASILIA, 2. La Chiesa in Brasile intende motivare e riqualificare gli animatori pastorali attraverso la formazione biblica, affinché, di fronte alle molte sfide del presente, siano in grado di orientare, con coerenza, l'azione missionaria «prima di tutto con una rinnovata identità ecclesiale». In questo spirito di formazione missionaria permanente, dal 2 al 4 marzo, la sede di Brasilia della direzione nazionale delle Pontificie opere missionarie (Pom), ospiterà la ventinovesima assemblea annuale del Consiglio missionario nazionale (Comina) — della Conferenza nazionale dei vescovi brasiliani (Cnbb) — il cui scopo è l'animazione, la formazione, l'organizzazione e la cooperazione missionaria oltre i confini delle Chiese locali. Obiettivo centrale dell'incontro è la preparazione del terzo Congresso missionario nazionale (Cmn) che si svolgerà, dal 12 al 15 luglio prossimi a Palmas (capitale dello stato del Tocantins) sul tema generale: «Il discepolato missionario: dal Brasile per un mondo secolarizzato e multiculturale, alla luce del Vaticano II». Il terzo Cmn mira a riunire circa 600 persone che rappresentano le organizzazioni regionali e missionarie brasiliane. Il presidente del Comina e della Commissione per l'azione missionaria della Conferenza episcopale brasiliana monsignor Sérgio Arthur Brachi, vescovo di Ponta Grossa, ha ricordato che i partecipanti devono essere persone impegnate nelle attività missionarie in ambito regionale

e nelle diocesi. Ogni regione avrà una quota di posti assegnati, seguendo alcuni criteri fissati dagli organizzatori.

Il direttore nazionale delle Pom, padre Camilo Pauletti, ha sottolineato che nell'incontro del Comina si parlerà anche della preparazione di un altro evento missionario: il quarto Congresso missionario americano (Cam 4) e del nono Congresso missionario latinoamericano (Comila 9), la cui data è stata riprogrammata per i giorni 26 novembre-dicembre 2013 a Maracaibo, in Venezuela.

Il Terzo Congresso missionario nazionale, servirà come preparazione per la Chiesa del Brasile verso il Cam 4-Comila 9. Secondo il direttore generale delle Pom, l'obiettivo generale è quello di «assumere l'universalità della missione, guidati dallo Spirito, al servizio del regno, alla luce del Vaticano II». Il Cmn si propone come un «momento forte di riflessione, animazione e coordinamento» intorno la natura missionaria della Chiesa e le sue priorità di attività del Vangelo nel mondo di oggi, concentrandosi sulla missione ad gentes.

Il primo Congresso missionario nazionale ha avuto luogo a Belo Horizonte nel luglio 2003, preceduto da un incontro preparatorio in Guatemala sul tema: «La Chiesa in Brasile, la tua vita è missione». Il secondo Cmn si è tenuto a Aparecida, nel maggio 2008, con il tema «Dal Brasile dei battezzati al Brasile

dei discepoli-missionari senza frontiere».

Il Comina — come si afferma nel suo regolamento — è espressione della missionarietà della Chiesa brasiliana, ed è costituito per favorire una maggiore unità ed efficacia operativa nell'animazione e cooperazione, onde evitare concorrenze e parallelismi. In questo senso la Conferenza episcopale brasiliana si serve di esso per programmare, eseguire e pianificare le principali attività di cooperazione a livello nazionale.

L'Assemblea annuale è innanzitutto un incontro, una ricerca di comunione, perché la comunione — è stato sottolineato dagli organizzatori — «è il nostro orizzonte e il nostro sogno. Vogliamo superare ogni spirito di concorrenza tra di noi. Vogliamo camminare, allargando le frontiere, rendendo testimonianza di ciò che abbiamo visto e udito, organizzando e rendendo efficace l'azione missionaria della nostra Chiesa, lungi da noi tutto ciò che ci fa rinchiodare in orizzonti troppo stretti».

Fanno parte del Comina la Commissione episcopale per l'azione missionaria e la cooperazione interecclesiale, le Pontificie opere missionarie, la Conferenza dei religiosi del Brasile e gli organismi specifici che operano in questo campo.

Il Comina è presente in tutto il paese attraverso i Consigli missionari regionali (Comire), i Consigli missionari diocesani (Comidi) e i Consigli missionari parrocchiali (Comipa).

In Amazzonia si tenta di salvare anche numerosi bambini

## La Chiesa fronteggia l'epatite che falciava gli indios

di EGIDIO PICUCCI

«Moriremo tutti. E presto». La tragica previsione viene dall'indiano marubó Jader Comapa, coordinatore dell'Unione popoli indigeni (Univaja) della Valle del Rio Javari, il maggior affluente del Rio Solimões all'entrata del territorio brasiliano.

Jader parlava a un gruppo di accademici e leader di organizzazioni popolari e religiose nell'auditorium dell'Università Federale Amazonas a Manaus, dove hanno parlato anche Bush, della tribù matis, e Vitor, del gruppo mayuna, i quali hanno confermato con malcelato sconcerto le parole di Jader. «Stiamo morendo uno dopo l'altro. Abbiamo comunità colpite dall'epatite b all'80 per cento, nell'indifferenza di tutti, comprese la Fondazione nazionale dell'Indio (Funai) e il Segretariato speciale per la salute indigena (Sesai), i due enti addetti alla nostra difesa e alla nostra assistenza. Per non parlare del ministero, che ci ha fatto sapere di avere le mani legate».

Il killer è l'epatite a, b, c e delta che la medicina naturale tradizionale non riesce a sconfiggere e che ha gettato nella disperazione tutta la valle del fiume che serpeggia tra Perù e Brasile rotolando sabbia e tronchi alla deriva. «Siamo in Brasile, una delle maggiori potenze mondiali — ha scritto padre Paolo Maria Braghini, superiore dei Frati minori cappuccini che lavorano nella zona dal 1909 — ma purtroppo siamo in Amazzonia, anzi nell'estrema periferia dell'Amazzonia, dove tutto cammina a passo lento e dove la gente, per millennaria consapevolezza, ripete che l'unico a correre è il fiume, che scende con irritante lentezza».

Come sempre e come ovunque, è la Chiesa a farsi carico della situazione dei bisognosi, in questo caso degli indios, che i missionari hanno visitato più volte con piccoli motoscafi e canoe, portando medicine e facendo conoscere la loro situazione con incontri a largo raggio, come quello organizzato un anno fa a Lobo, otto giorni di navigazione sul Rio Jaquirana, affluente del Javari, dove sono confluiti i sei «popoli» principali: Marubó, Matis, Matsés, Canamari, Kulina e Konobo.

È stata una grande festa, turbata però da racconti in cui si mischiavano lacrime per la morte di giovani «che avevano davanti a loro un'intera vita», come ha detto il cacique dei Matsés e «l'agonia di bambini in braccio a madri disperate».

«Senza fare grandi promesse — ha scritto padre Braghini — alle quali

gli indios non credono più, per essere stati ingannati troppe volte, ci siamo «compromessi» per una presenza continua tra i «popoli» più colpiti: i Marubó e i Kanamari.

Da più di un anno vivono tra i primi, e precisamente nel villaggio Maronal, Irmão Nílvo, un fratello Marista, e Josefa, una missionaria laica del Consiglio indigenista missionario (Cimi) che fa capo alla Conferenza episcopale nazionale del Brasile. Altri due missionari laici stanno invece visitando i Kanamari, sul Rio Itui, che ci auguriamo di raggiungere quanto prima con la «Mãos Unidas», mani unite, una barca in alluminio, donata dalle diocesi di Assisi, Nocera Umbra e Gualdo Tadino, e progettata appositamente per gli igarapés (affluenti) che nel periodo della secca sono estremamente pericolosi».

La barca si trova attualmente ad Atalaia, l'ultimo municipio brasiliano verso il Perù, e ha già compiuto qualche breve viaggio: per quelli più lontani mancano ancora i documenti ufficiali che dovranno essere firmati da una triplice frontiera — Perù, Brasile e Colombia — estremamente fiscalizzata.

L'attesa si ritorce sugli indios che «stanno sollecitando la nostra presenza — scrive padre Braghini — perché solo noi, dicono, osiamo sfidare i fiumi e le malattie. Irmão Nílvo è ridotto a uno scheletro dalla malaria, ma resta e resterà con loro, in attesa che la barca, prigioniera della burocrazia e della povertà (chi fornirà il combustibile?) possa mettersi nelle mani degli Indios («os remedios da missão»), le medicine portate dalla missione cattolica, dalle quali dipende la loro sopravvivenza.



L'itinerario penitenziale indicato dal vescovo Girotti, reggente della Penitenzieria Apostolica

# Se la crisi ci fa più ricchi

di NICOLA GORI

La società di oggi vive in uno stato permanente di «penitenza». Basti pensare alle tante famiglie in difficoltà, ai giovani senza lavoro, ai bambini abbandonati. Una situazione, resa sempre più drammatica dalla perdurante crisi economica, che il vescovo Gianfranco Girotti, reggente della Penitenzieria Apostolica, invita a trasformare in opportunità spirituale per questa Quaresima: piuttosto che pensare a ulteriori mortificazioni – afferma in questa intervista al nostro giornale – è opportuno recuperare uno sguardo di fede più intenso sulla realtà, per «prendere coscienza della situazione e accettarla come occasione di una vita materialmente più sobria e spiritualmente più ricca».

*Il Papa nell'Angelus di domenica 26 febbraio ha spiegato che il «deserto» citato dall'evangelista Marco ha diversi*

*significati. Cosa è il «deserto» per gli uomini del nostro tempo?*

Una caratteristica del nostro tempo è la rapidità. Gli eventi accadono e scompaiono con grande velocità, senza la possibilità di apprezzarne il contenuto, di individuarne le radici e tentare di intervenire in modo efficace. Si corre pensando di guadagnare tempo. Invece lo consumiamo senza valorizzarlo e apprezzarlo. Il mondo è come una bicicletta, sta in piedi se corre. È questo il nostro deserto: l'incapacità di mediare, di rallentare la corsa e prenderne fiato. Per colui che corre anche un bel prato è come un deserto, perché non è in grado di ammirarlo.

*Dal «deserto» delle tentazioni al «giardino» della risurrezione. Quale itinerario si prospetta in questi quaranta giorni?*

L'itinerario, propiziato anche dalla crisi economica che segna le sorti di tanti Paesi, prevede una maggiore sobrietà nell'uso dei beni materiali, da bilanciare con una ricchezza di iniziative di carattere spirituale: meditazione, preghiera, letture filosofiche, teologiche, mistiche – con cui interpretare più in profondità la realtà che ci circonda e offrire uno stile di vita più interiormente raccolto, e insieme più fruttuoso a favore di quanti rientrano nel raggio della nostra attività professionale. Il principio al quale vorrei che ispirassimo la condotta è di matrice propriamente francescana: solo alimentando l'anima si può contenere la fame del corpo.

*Nel messaggio per la Quaresima il Papa ha invitato quest'anno a riflettere in particolare sulla carità. Come la definirebbe?*

È l'attenzione per l'altro. Un'attenzione di partecipazione ai problemi e di aiuto alla loro soluzione. I problemi oggi hanno molte facce. Occorre esserne anzitutto consapevoli e dare quanto si può in modo intelligente. La carità è partecipazione dell'amore di Dio. Come condurlo? Elevando anzitutto lo stile della nostra vita attraverso una convinta comunione con Dio. Proprio perché viene da Dio, la carità deve risultare «divina» e cioè efficace, rispondente ai bisogni reali, senza arroganza, in spirito di servizio.

*Al mondo manca la fraternità, scriveva Paolo VI nel 1967. È cambiato qualcosa da allora?*

La fraternità tarda a rivelarsi nel suo effettivo spessore, perché nei momenti di difficoltà economica o di turbolenza sociale, ognuno ridiventa diffidente e si chiude in sé pensando ai problemi a cui deve far fronte. Oggi viviamo tutti tendenzialmente chiusi in noi stessi, quale

forma di autodifesa. Ora, in quest'epoca di crescente globalizzazione, la relazione verso l'altro è decisiva, perché l'altro o è nostro fratello o presto si rivela nostro nemico. Non contano il territorio, il costume, la lingua, la religione. La fraternità trascende queste forme, attraverso le quali ognuno di noi esprime la sua umanità. Ed è questa la ragione per cui si fatica a riconoscersi fratelli. Questo presuppone uno sguardo profondo e una fede viva, in grado di andare oltre quei motivi che nella convivenza sociale si impongono come distintivi e che noi spesso riteniamo prevalenti. È necessario alimentare con più radicalità la fede nella comune fraternità in Cristo, non dimenticando che il bene che si fa nel mondo viene dal fatto che si va oltre il calcolo, oltre la misura, oltre la pura razionalità. È ovvio che questo è possibile solo se viviamo dentro lo sguardo di Dio.

*La Quaresima si identifica con la penitenza. Non le sembra che l'odierna società sia sorda a questo invito?*

La società non è sorda a quest'invito. La società viene dal fatto che si fa oltre il calcolo, oltre la misura, oltre la pura razionalità. È ovvio che questo è possibile solo se viviamo dentro lo sguardo di Dio. La società non è sorda a quest'invito. La società viene dal fatto che si fa oltre il calcolo, oltre la misura, oltre la pura razionalità. È ovvio che questo è possibile solo se viviamo dentro lo sguardo di Dio. La società non è sorda a quest'invito. La società viene dal fatto che si fa oltre il calcolo, oltre la misura, oltre la pura razionalità. È ovvio che questo è possibile solo se viviamo dentro lo sguardo di Dio.

*Può indicare alcune forme di penitenza adatte all'uomo contemporaneo?*

Le forme specifiche di penitenza ognuno deve trovarle per proprio conto, in rapporto alla vita che conduce e agli impegni quotidiani. Una fede viva è come una sorgente d'acqua che prima o poi viene in superficie, creandosi un varco, rendendosi visibile. Le forme di penitenza sono come i fiori di un prato, nel senso che ne manifestano la fecondità. E così, per esempio, rinunciare a qualcosa – in passato ritenuto impor-

te – o anche trattenersi dal dire cose che potrebbero turbare la persona che ci sta accanto. Oppure, guardando a chi sta in grave difficoltà, offrire il proprio sostegno, morale o materiale. La vita ci sorprende con le sue novità, oltre che per i suoi problemi. L'importante è avere uno sguardo vigile e il cuore aperto.

*Tra pochi giorni si aprirà il XXIII corso sul foro interno promosso come ogni anno dalla Penitenzieria. Per i preti ci saranno indicazioni particolari sul modo di comportarsi con alcune categorie di penitenti?*

Al sacerdote non raramente capita – non solo nel foro interno sacramentale ma talvolta anche in quello non sacramentale – di dover interessarsi di situazioni che presentano aspetti di particolare delicatezza. Dinanzi a tali casi ogni confessore dovrebbe sempre tener presente che una pastorale che si ispira al Vangelo non può e non deve mai fardisparere nessuno: «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò». E con che cosa ristorare queste persone se non con l'amore di Cristo, un amore «mite e umile», un «gioio dolce e un carico leggero»? Il sacerdote, il confessore in particolare, non deve dimenticare che Cristo non è venuto per condannare ma per salvare, per cui deve dimostrare verso tutti «attenzione e rispetto». La durezza del confessore talvolta può essere fatale per molti. Occorre sempre offrire loro tutti i mezzi disponibili per aiutarli a emendarsi. Occorre sempre usare carità e mai parole dure.

*Eppure sembra che nella nostra società il sacramento della penitenza sia caduto quasi in disuso. Quali cause individuali di questo fenomeno?*

Indubbiamente in un'epoca di profondi cambiamenti non è difficile registrare mutamenti che hanno profondamente inciso anche sulla pratica del sacramento della riconciliazione. Non è difficile constatare che questo sacramento ha subito un appiattimento nella pratica. Un primo aspetto che balza dinanzi è certamente il modo nuovo di concepire il peccato; è addirittura l'affievolirsi del senso del peccato. La indebolita coscienza del peccato, se non genera spesso una più marcata disaffezione al sacramento della penitenza, rischia di suggerire al penitente più l'esternazione d'animo che non la denuncia del proprio peccato. Vi è, purtroppo, una perdita del senso del «peccato morale», della trasgressione di una legge morale. Lo afferma, va già il grande Pontefice Pio XII, il quale dichiarò: «Forse il più grande peccato nel mondo di oggi è proprio quello di aver perso il senso del peccato».



Narisê Nimambote, «Gesù muore sulla Croce» (1999, murale della Via Crucis)

Il cardinale Braz de Aviz si rivolge a tutti i religiosi

## Una Quaresima in spirito di carità

«Siamo in piena Quaresima e quest'anno Benedetto XVI ci ha invitato a fare la nostra penitenza, soprattutto vivendo più profondamente lo spirito della carità». Sono le parole del cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, che, attraverso il nostro giornale, rivolge un messaggio a tutti i religiosi in occasione della Quaresima.

«Noi sappiamo – afferma – che la carità è la stessa vita di Dio posta in mezzo agli uomini, perché noi la possiamo vivere. Certamente, per tutti i consacrati del mondo questo è un momento importante per compiere una conversione interiore, per una conversione alla carità». I religiosi, sottolinea, in modo particolare «sono quelle persone che sostengono da secoli, in tutto il mondo, delle opere di carità straordinarie. Purtroppo, questi uomini e donne stanno vivendo un momento di diminuzione delle vocazioni, soprattutto in Europa e nei Paesi più ricchi. Ciò implica anche una certa difficoltà che porta con sé sofferenza».

È una situazione che si riscontra in diversi Paesi occidentali. Tra questi, per esempio, la Francia, dove il numero delle religiose di vita apostolica dal 2000 al 2010 – secondo un recente rapporto della Conférence des religieux et religieuses de France (Corref) – è passato da 48.412 a 28.678 membri. Un calo allarmante, anche se non nelle proporzioni drammatiche che lasciavano intendere le cifre riferite in un primo tempo dallo stesso cardinale prefetto nell'intervista al nostro giornale pubblicata nel numero di giovedì 2 febbraio scorso. «Unendomi al messaggio di Quaresima per tutti i religiosi del mondo – ci dice in proposito il porporato – anche io colgo questa occasione per fare una piccola penitenza. Nell'intervista avevo indicato altre cifre. Mi sono fidato solo della mia memoria. Anche se le proporzioni del calo restano comunque significative rispetto ai dati che avevo fornito nell'intervista, per amore della verità tengo a fare la mia penitenza, perché credo fermamente che la trasparenza e la correttezza siano dei valori da rispettare».

In ogni caso, conclude, «noi vogliamo fare di questo momento difficile per la vita consacrata nel mondo un'occasione di conversione interiore, per cercare di risolvere i problemi e poter mantenere in vita le opere con un spirito nuovo». In questo senso, aggiunge, «penso che questo atteggiamento possa essere una vera penitenza quaresimale». Il Papa, spiega, «insiste molto sul fatto che dobbiamo puntare soprattutto alla testimonianza evangelica e non a una vita di apparenza».

Iniziativa della pontificia parrocchia di Sant'Anna in Vaticano

## Solidarietà e formazione spirituale

Formazione e carità: è focalizzata su questo binomio l'itinerario quaresimale della pontificia parrocchia di Sant'Anna in Vaticano. Dal messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima – che il parroco, l'agostiniano Bruno Silvestrini, ha voluto fosse letto ai fedeli nel giorno delle Ceneri – sono stati tratti alcuni spunti per mettere in pratica l'invito alla carità.

Fino al 5 marzo, la Caritas parrocchiale ha promosso la diciannovesima edizione del mercatino, che rimane aperto nei locali della parrocchia dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19. Il ricavato delle vendite dei vari oggetti verrà destinato a coprire le spese per la costruzione di una scuola per bambini abbandonati e portatori di handicap gestita dall'Istituto Flame of hope a Siliguri, in India – nella zona delle baracopoli – e per sostenere un progetto di aiuto ai bambini di Ancon, nei pressi di Lima, in Perù.

Prosegue poi, nei venerdì di Quaresima, la distribuzione di generi alimentari e altri beni di prima necessità ai numerosi poveri che bussano alla porta della parrocchia. Il parroco fa notare che ultimamente, a causa della crisi economica, il numero delle persone che si presentano per ricevere alimenti è aumentato notevolmente.

Sul versante della formazione e della maturazione per vivere una fede da adulti, padre Silvestrini ha organizzato un itinerario di approfon-

dimento spirituale della Parola di Dio. Ogni giorno della settimana, durante la messa vespertina, si alternano dei sacerdoti che commentano le letture del giorno. Inizia il lunedì padre Stefano Cañuto, poi seguono padre Silvestrini, padre Ronald Antivar, monsignor Jean-Pierre Kwambama, padre Jafet Ramón

Ortega e padre Gioele Schiavella. Ogni venerdì di Quaresima, alle 17.15, si tiene la Via Crucis comunitaria e ogni sabato, alle 17.30, il canto solenne dei vesperi. Venerdì 30 marzo, verrà amministrato il sacramento dell'unzione degli infermi a coloro che faranno richiesta al parroco nei giorni precedenti.



I bambini peruviani di Ancon, ai quali sono destinate le iniziative caritative della parrocchia

Il cardinale Rylko a Rio de Janeiro in vista della Giornata mondiale del 2013

## Le braccia aperte di Cristo

«La statua di Cristo Redentore del Corcovado ci ricorda l'essenziale di ogni Giornata mondiale della gioventù: le braccia aperte di Cristo, pronto ad accogliere con amore infinito tutti i giovani del mondo». È l'immagine scelta dal cardinale Stanisław Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, durante la celebrazione presieduta giovedì 1° marzo, in occasione dei 447 anni della fondazione di Rio de Janeiro, nel santuario dell'arcidiocesi brasiliana che ospiterà la prossima Gmg.

Il portopalo polacco si trova nella città carioca per un sopralluogo in vista del raduno mondiale delle nuove generazioni in programma nel luglio 2013. Accompagnato dal responsabile della sezione giovani del diocesi, il sacerdote francese Eric Jaquinet, il cardinale presidente ha visitato alcuni luoghi scelti dal comitato organizzatore locale e incontrato le autorità ecclesiastiche e civili, tra cui l'arcivescovo Orani João Pinheiro, il vescovo salesiano Eduardo Timpeira da Silva, presidente della Commissione per la pastorale della gioventù della Conferenza episcopale brasiliana, il governatore dello Stato di Rio de Janeiro, Sérgio Cabral Filho, e il sindaco della città, Eduardo da Costa Paes.

«La Chiesa in Brasile – ha detto il porporato all'omelia – sta vivendo un tempo speciale di grazia. Ogni Gmg è un grande dono di

Dio per tutta la Chiesa, e in particolare per la Chiesa che l'accoglie. In occasione delle gmg la Chiesa rivela al mondo il suo volto giovane, pieno di gioia e d'impulso missionario». Tanto che per Benedetto XVI queste giornate sono una «cascata di luce e di speranza».

Quindi il cardinale ha ricordato come al centro di ogni gmg si trovi la persona di Gesù. «È soprattutto Cristo che i giovani vogliono incontrare», ha detto rievocando la prima visita in Brasile di Giovanni Paolo II che, nel 1980, dall'alto del Corcovado, annunciò Cristo, unico nome che può salvare. Facendo poi riferimento al pellegrinaggio della Croce della gmg, in corso in Brasile, ha evidenziato come sia «impressionante la forza di attrazione» del crocifisso, nel quale migliaia di giovani in tutti i continenti hanno scoperto la verità fondamentale per la loro vita, che solamente in esso ci sono salvezza e redenzione. «Questa croce – ha spiegato – è come un «aratro» che prepara il terreno per la semina della Parola di Dio durante ogni gmg; e in modo particolare preparerà il terreno della «terra della santa Croce», primo nome dato al Brasile».

Quindi il porporato ha sottolineato come l'incontro personale con Cristo Redentore sia, a sua volta, inscindibile dall'incontro con la sua Chiesa. «La gmg – ha detto – alimenta nel giovane la consapevolezza di essere parte integrante del-

la Chiesa, dà loro la certezza di non essere soli», perciò tali raduni mettono in evidenza «la vitalità della Chiesa e la sua straordinaria capacità di mobilitare e di riunire le giovani generazioni persino nella società post-moderna, già diffusamente secolarizzata. La generazione delle gmg ha imparato che seguire Cristo nella fede vuol dire camminare con Lui nella comunione della Chiesa e che non si può separare Cristo dalla sua Chiesa».

Infine si è rivolto in modo particolare ai giovani brasiliani, presenti numerosi alla celebrazione. «La vostra gioia nel ricevere la notizia che la prossima gmg si sarebbe tenuta a Rio de Janeiro ha colpito tutti coloro che hanno potuto seguire la celebrazione finale dell'ultima edizione di questo grande evento, a Madrid», ha detto loro, esortandoli a non dimenticare mai che essi occupano «un posto privilegiato nel cuore di Cristo e nel cuore della Chiesa. Voi non siete solo oggetto dello sforzo missionario della Chiesa, ma siete anche i suoi indispensabili protagonisti. È in voi che la Chiesa ritrova continuamente la capacità di meravigliarsi di fronte al mistero e l'entusiasmo che porta a obiettivi sempre nuovi. Siete in quella che è per eccellenza l'età della ricerca della verità, del bene, della bellezza, della giustizia e della solidarietà. Non smettete mai – ha concluso – di ricercare questi grandi ideali».